Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 76 (1934)

Heft: 2-3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 76° LUGANO, 15 Febbraio - 15 Marzo 1934 N 2-3.

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Il lavoro manuale nelle scuole elementari (1)

Il lavoro nell'educazione ha un doppio significato: quello di criterio direttivo di ogni atto educativo, in qualsiasi campo (giacchè l'alunno in tanto **sa,** in quanto **fa),** e quello più particolare di attività produttiva, che dà forma e figura alle cose, e intanto plasma la forza stessa che adopera le cose, e **rende intelligente,** cioè **obbediente all'intelligenza** il corpo nostro che agisce **(adopera se stesso)** nell'adoperar le cose.

Fröbel intese con profonda genialità il lavoro nei due significati e fu perciò il precursore più grande della scuola attiva, nella quale l'oscuro bisogno dell'agire, si fa volontà; lo slancio vitale istintivo e confuso si appaga e si placa nell'espressione, onde bene, per ogni rispetto, può meritare il nome che noi le abbiamo dato di **scuola serena.**

Il **lavoro,** nel senso più limitato, bene corrisponde nella pratica dell'educare, al bisogno di **fondare la vita spirituale come volontà,** esercitando (non per imposizione esterna ma col vivo interesse di chi si esercita) alla costanza e precisione del volere, senza la quale non può formarsi l'attività morale, essendo questa, innanzi tutto, carattere.

Precorritore della moderna filosofia della pratica, il Fröbel definisce la **volontà** «l'attività consapevole dello spirito dell'uomo che movendo da un punto determinato va in direzione determinata ad un fine determinato, ed è in armonia con la natura dell'uomo stesso».

Nei giuochi del fanciullo c'è questa determinatezza, in quanto tutte le cose, ora l'una ora l'altra, diventano per il suo bisogno di attività, significative in rapporto colla sua **immaginazione;** nel lavoro «il naturale istinto di agire del fanciullo si converte nell'impulso di dar forma e figura alle cose», in rapporto a un suo **progetto.** Gioco e lavoro sono dunque fratelli gemelli: il trapasso dal primo al secondo e dal secondo al primo è come fra l'arsi e la tesi di un ritmo. Il fanciullo lavora per poter gio-

(1) All'illustre collaboratore, anche a nome dei demopedeuti i più vivi ringraziamenti (N. d. R.).

care, e giuoca «a lavorare». Lo stesso **impegno di riuscire,** nell'uno e nell'altro («giuoco serio al pari d'un lavoro» dice il Pascoli nella sua lirica **I due fanciulli);** lo stesso **sforzo di affermazione di sè,** più spontaneamente obbediente al flusso dell'istinto nel gioco, più ordinato dalla volontà nel lavoro.

E' questione di grado. Il lavoro è amato, gradito, congeniale, ha la stessa divina giocondità, lo stesso rapimento che sono proprii del giuoco nei fanciulli.

Il giuoco è regolabile sino a diventare educativamente giuoco collettivo e a così dire «corale» nel giardino d'infanzia, avvicinandosi sempre più, per valore di volontà al lavoro; il lavoro, in quanto associato al vagheggiamento d'un ideale della propria vita (ogni fanciullo vuole incarnare un suo tipo ideale) è espressione lirica del fanciullo, attività pratica e insieme poetica, giuoco per configurare sè a sè, in azioni rispondenti al proprio sogno.

L'essenza educativa dell'uno e dell'altro è però nella loro qualità di esercizii preparatori e suscitatori della **volontà sistematica.**

Ciò che sorregge la volontà del fanciullo, nei primi suoi passi di lavoratore od operatore, è il suo stesso slancio, la sua esuberanza, per l'ingenua fiducia che il bambino ha in se stesso; e lo slancio può esserci perchè il bambino **fingit, creditque,** come l'umanità dell'età prisca: alle cose che fa, per povere che esse sieno, ai proprii atti, per semplici e apparentemente insignificanti, attribuisce una ricchezza di significazione, che fa sorridere l'adulto.

Ma l'adulto può sorridere in due modi: di profonda tenerezza, perchè sente quale aiuto venga dalla illusione gioconda del fanciullo; o di sciocco compatimento per la povera povera povera «puerilità» quasi «inconcludenza».

Fröbel, con la sua materna finezza dice: Quanto volentieri i fanciulli prendono parte ai lavori del padre e della madre! Nè solamente ai facili e piacevoli ma anche ai difficili e faticosi. Attenti però proprio quì, o genitori! Voi potete d'un colpo annientare per lungo tempo il desiderio profondo di fare e di lavorare nella vostra creatura, respingendo il loro aiuto come inutile e puerile; anzi come per voi imbarazzante. Non lasciatevi tentare dalla ressa del vostro da fare; non dite: «Via di qua, che mi attardi; Via, che impicci! Lascia, che faccio meglio da solo» - In tal modo, continua ad osservare Fröbel, l'aspirazione ad essere utile, ad accordare il proprio lavoro con quello dei proprii cari, viene delusa! I fanciulli respinti non sanno che fare dello slancio già dato al loro bisogno di agire, alla loro forza già liberata; e diventano inquieti o cadono nell'indolenza e nel cattivo umore.

* * *

Incoraggiatrice sistematica del lavoro infantile sia, per eccellenza, la scuola.

La scuola, con tutte le sue occupazioni di **studio** dà, sì, occasioni - e non poche - al fanciullo di cimentare se stesso, di provarsi, di

valutarsi. Ma non basta. Non c'è un perchè per interrompere quel primigenio studio che è lo **studio delle proprie forze in rapporto alle cose, e delle cose in rapporto alle proprie possibilità creative: il lavoro.**

Quì tutto è ben nettamente determinato, semplice, chiaro. Quì non c'è distacco e lontananza dalle cose, e quindi non ci può essere nemmeno minimamente, imparaticcio e verbalismo; quì c'è un «corpo a corpo» di noi colla materia che trattiamo. Bisogna che ci «misuriamo». Un movimento più forte della pialla sciupa la superficie del legno che pialliamo. Dal digrossare primo, al lisciare e lucidare il pezzo lavorato, quante gradazioni della forza impiegata! Una catasta di legna può crollare, se l'occhio e la mano che l'han costruita non hanno valutato via via la stabilità dell'equilibrio!

Ecco dei poveri esempii.

Quì dunque l'intelligenza deve penetrare di sè i nervi, i muscoli, il nostro corpo; la calma, la pazienza, sono il correlato della attenzione vigilissima sui movimenti nostri e sugli effetti di essi. E quando il lavoro procede, perchè il giusto ritmo è trovato, allora l'anima canta, e una dolce serenità condisce la fatica, e la rende gioiosa.

Quì il fare è sempre volontà perfettiva, perchè l'oggetto grida il suo difetto, e ci impegna a correggerlo, ritoccando o rifacendo, che è quanto dire **muovendoci più acconciamente** per ottenere l'effetto migliore. Nel **lavoro** l'autocorrezione è costante.

Non c'è lavoro senza **sedulità,** cioè assiduità: ci pensa da sè a sollecitarci il lavoro; «finiscimi, finiscimi». Ricordate il vecchio contadino in «Anna Karenine» di Tolstoi che ammonisce il padrone il quale si provava alla falciatura in gara coi suoi contadini: «**Attento, Levine, che quando si incomincia un lavoro bisogna terminarlo**». (1).

L'incompiutezza sta nella formazione della attività economica, cioè nella vita del volere, come la colpa nella vita morale. Nel procedere costruttivo c'è **l'amor dell'impegno,** per potere **stimare se stesso come capace,** che fa trapassare dall'amor di sè all'amore della cosa, conferendo idealità alla cosa compiuta e rimorso al lasciarla incompiuta.

C'è dunque nel lavoro, anche un intimo vincolo di **dovere,** che dà all'esercizio del fare una sua speciale eticità, con un suo imperativo: **nulla a metà, nulla di abborracciato.**

L'uomo ama ciò che più gli è costato di privazione e di sforzo, di pazienza e di cure, di attesa non inerte: di **volontà.**

L'oggetto così creato è parte di noi. Anche se fu costruito per giuoco, con pezzi che debbono essere riadoperati, il disfarlo dà pena.

---

(1) Sul lavoro nella pedagogia di Tolstoi e in genere sul lavoro nella scuola moderna si veda il saggio di GIULIO VITALI, *Il lavoro manuale e le scuole nuove,* in appendice al volume *Leone Tolstoi pedagogista,* nella mia collezione *Pedagogisti ed educatori antichi e moderni,* Palermo, Sandron. Il richiamo al bellissimo episodio di Levine è, appunto, del Vitali.

(N.d.R. — V. il capitolo nell'«Educatore» di settembre 1933).

(«Peccato, disfarlo!» ognun sa quanto sia comune questo sentimento).

Questa idealità del lavoro si precisa in un imperativo economico-etico anche più largo di quello ora accennato: il rispetto alle cose. «**Non sprecare! non sciupare!**»

Le cose, in quanto adoperate dall'anima nostra, sono beni. Per il nostro sentimento, è come se avessero **in sè,** (trasposizione e proiezione della nostra attitudine a creare utilità) potenza di giovare. Diminuire questa loro potenza di giovare è bestemmiare il lavoro. Ogni cosa, amata e pregiata per il suo valore (per l'uso possibile) deve essere pronta, nelle migliori condizioni. Conservare e far produrre è doveroso per lavorare: quasi un rito propiziatore del lavoro compiuto, vorrei dire, con affetto e comprensione.

E' quì la radice del valore educativo del risparmio, in quanto il denaro è possibilità di cose buone ed utili.

Interrogate la coscienza popolare, che è sana. Sentirete questa **religione** della «roba» buona e utile, che è appunto detta: «grazia di Dio».

Come ammiro il bell'albero carico, ricco, gonfio di vita! Se io posso sentirmi parte attiva in quella vita, come coltivatore che presta cure, che conserva l'albero, questo è amato, proprio religiosamente, con una vera devozione **al valore,** che è soccorso da noi e perirebbe senza di noi...

L'educazione economica nelle scuole, col **lavoro** diventa (proprio così) un culto attivo della Provvidenza che è nelle cose e nelle creature.

L'animo del fanciullo educato davvero al lavoro non è vanitosamente pieno di sè, ma si obiettiva nelle cose: è pieno delle cose da fare e da curare. La repugnanza allo sciupìo, alla incuria, alla sciatteria; lo sdegno per il vandalismo sono il **sigillo dell'eticità** nella attività creatrice e foggiatrice dell'utile.

La creazione del valore che è propria del lavoro, in quanto nelle cose si obiettiva la stima della volontà che sono costate, è una salvaguardia morale. Nel lavoro il bambino rifiuta la lode se non gli spetta, non vuole incoraggiamenti per pura buona grazia e carità. Ha nel suo stesso petto il giudice. E' **felice,** sì, che altri si compiaccia della sua opera e la tratti come cosa seria; ma questa felicità vuol **meritarsela.** Così riguarda anche il lavoro degli altri; quindi è pronto all'insegnamento e all'incoraggiamento verso il compagno meno esperto, perchè si faccia più esperto. L'amor di sè e della propria reputazione di «bravo» è occasione di affiatamento e di carità. Per converso, se associa il suo lavoro a quello di altri, è pronto a riconoscere il proprio limite e ad apprezzare il merito altrui, organizzando **una divisione di lavoro,** e potenziando e abbellendo le proprie con le altre abilità. La competizione e la cooperazione si mescolano nel lavoro di un gruppo di fanciulli, subordinate al fine che è la utilità e finitezza della cosa, non governate da vanità. Anzi, la vanità che

è il pericolo della competizione individuale (nel caso di lavori individuali **contrapposti)** diventa qualche cosa di ultrapersonale: un egoismo più sano e più largo, quale e lo «spirito **di gruppo o squadra**». La lode è del gruppo, l'ambizione è di appartenere al gruppo «bravo», di rendersi utile al proprio gruppo per il suo primato. La scuola utilizza questa forma di amore di sè, per innalzare il lavoro a lavoro collettivo; ma spesso rimuta i gruppi, per non cristallizarli o per non guastarli con un malsano spirito agonistico: non però mai tanto spesso che non dia ai componenti il tempo di affezionarsi e di diventare capaci di collaborare, intonandosi e coordinando ciascuno la propria attività all'altrui. Il mutare dei gruppi e della qualità del loro lavoro collettivo dà a ciascun fanciullo la possibilità di non cadere nello **spirito gregario,** che è di passività verso i componenti più volitivi del gruppo, e di **dirigere** alla propria volta, almeno qualche lavoro, qualche volta, facendo valere la propria abilità nell'ideare, nell'eseguire, nell'organizzare. Così l'educazione del volere per mezzo del lavoro propriamente detto, raggiunge la sua duplice compiutezza; 1) capacità di eseguire, 2) capacità di dirigere.

* * *

L'idea didattica di Fröbel (era già stata embrionalmente del Pestalozzi e prima del Rousseau; sarà dopo anche di Tolstoi, ma discende dalla grande idea cristiana del lavoro) della quale abbiamo procurato di dare un approfondimento, nelle pagine precedenti, si è venuta realizzando nella scuola moderna con varii atteggiamenti.

Nel grado **prescolastico,** la Montessori volle isolare e formare le attitudini del bimbo a discriminare le impressioni delle cose, mediante esercizi predisposti (con uno speciale strumentario), con ciascuno dei quali il bambino affronta una singola difficoltà, isolatamente; quanto al lavoro promuove **autoeducativamente** le attività pratiche impegnando il bambino in piccoli compiti di pulizia, ordine, trasporto di oggetti e via dicendo, così come faceva già la Agazzi e con cura agli esseri viventi - piante ed animali, sull'esempio della Latter.

Rosa Agazzi organizza la prima vita infantile anche come aiuto reciproco - sistematicamente è ottenuta dai più grandicelli l'assistenza completa nella vita di Asilo e nel lavoro verso i più piccoli, avendo ciascun bimbo della «sezione dei grandi» (cinque sei anni) il suo **pupillo** della «sezione dei piccoli» (tre anni); - come attività produttrice degli stessi mezzi di studio (raccolta e manipolazione e fabbricazione di oggettini per l'educazione sensoriale); come ingegnosa costruzione di oggetti varii di ornamento o utilitarii servendosi di tutti i «nonnulla» possibili («L'arte delle piccole mani»).

Il giuoco-lavoro accompagna in mille modi il bimbo e lo scolaro nel metodo Decroly, occasionato dallo studio dei centri di intesesse.

Nella scuola elementare e popolare, dal Dewey e dal Kerschensteiner, al Ferrière e al Salvoni, alla Pizzigoni, il lavoro è stato celebrato, anche coi fatti, come redentore. (1).

Ed è.

Giuseppe Lombardo-Radice.

(1) Ricordiamo che se i programmi ufficiali italiani non danno speciali prescrizioni e consigli ai maestri per quanto concerne il lavoro, non è a credere che in Italia sia abolito il lavoro. Il «quadro di orientamento per la formazione dell'orario» prevede non poche ore da dedicare al lavoro, e il certificato degli studii richiede che l'alunno sia giudicato con una speciale votazione anche per il lavoro. La mancanza di prescrizione è da interpretare non come *abbandono* del lavoro educativo, ma come *libertà di azione* concessa ai maestri.

La pittura del Rinascimento nel Cantone Ticino

Accolto con quel rispettoso silenzio che noi ticinesi riserviamo volentieri alle opere di maggior conto, è apparso nel 1932 un bellissimo fascicolo sulla pittura del Rinascimento nel nostro paese.

Il fascicolo fa parte di quella collezione di monografie edite a cura della Commissione Cantonale del Monumenti storici ed artistici: collezione che, per varie ragioni, è ancora pressochè ignota al pubblico; non sarà quindi fuori di luogo trattarne un po' ampiamente.

* * *

L'opera interessantissima fu iniziata nel 1912 presso l'editore Ulrico Hoepli di Milano, per conto del Dipartimento della Pubblica Educazione, sotto la sorveglianza e la direzione della Commissione suddetta, allora composta dal compianto pittore Edoardo Berta, da Francesco Chiesa, e dall'ingegner Emilio Motta, fondatore del *Bollettino Storico della Svizzera Italiana;* e nei primi tempi progredì con fervorosa alacrità.

Fra il 1912 e il 1914 furono pubblicati i primi dieci fascicoli (parecchi dei quali doppi e tutti a cura di Edoardo Berta), riguardanti l'architettura romanica nella Leventina, le sculture decorative e artistiche, i soffitti intagliati in legno, i lavori in ferro, le case tipiche del Luganese; particolarmente interessanti due fascicoli: uno sulla copia del Cenacolo leonardesco di Ponte Capriasca, opera certo pregevole ma discussa forse al di là del suo vero valore; l'altro sulle pitture della Chiesa di San Biagio in Ravecchia, restaurata con intelligente amore dal Berta stesso: pitture che sono fra le più belle del nostro paese.

Dopo una interruzione di dieci anni imposta dalla guerra le pubblicazioni ripresero: nel 1924 uscì un fascicolo sulle pitture della cappella Camuzio in Santa Maria degli Angioli a Lugano, bellissimo esempio di decorazione pittorica del Rinascimento lombardo; nel 1927, sempre a cura di Edoardo Berta, un fascicolo sugli Altari a intaglio di origine tedesca (di cui parecchi hanno rivalicate le Alpi), su quello della chiesa del Collegio di Ascona e sull'interessante altare della Pietà nella chiesa della Madonna del Sasso sopra Locarno.

Con quest'ultimo fascicolo sulla pittura del Rinascimento si chiude, — avverte Francesco Chiesa in una breve prefazione, — il primo ciclo della vasta opera, che già ora costituisce un notevole *corpus* delle opere d'arte del nostro cantone: prezioso particolarmente a chi voglia studiare il nostro patrimonio artistico, ma caro a chiunque abbia senso di bellezza e amore per la nostra terra.

Chiuso così il primo ciclo, non tarderà molto l'inizio del secondo; la Commissione si propone di continuare a svolgere il pro-

gramma, che abbraccia ogni attività d'arte nel Ticino, adottando altri criteri tipografici, più pratici, intesi a favorire maggiormente la diffusione di queste monografie e quindi la conoscenza e la venerazione per il nostro non indifferente nè piccolo tesoro artistico. Fra non molto sarà pubblicato, con altro formato e altra disposizione, uno studio dell'architetto Ciro Chiesa sull'*Architettura del Rinascimento nel Ticino;* e auguriamoci di vedere compiuta fra non molto la preziosa raccolta.

* * *

Un fatto (che può sorprendere anche i profani, tanto è evidente) colpisce subito confrontando mentalmente la diffusione della pittura nel nostro paese nei due periodi del Medio Evo e del Rinascimento (e il limite fra le due epoche va fissato poco prima della fine del Quattrocento). Non esiste, si può dire, remoto e perduto villaggio di valle o di montagna che non possieda qualche affresco medievale, o che almeno conservi le misere reliquie o il ricordo di pitture di quel tempo; del Rinascimento invece tutte le espressioni, con rare eccezioni, si trovano nei centri maggiori o nelle loro vicinanze: e senza confronto più nel Sottoceneri, maggiormente aperto, o senz'altro unito alla Lombardia, che nelle valli del Sopraceneri, geograficamente meno accessibili a contatti culturali, chiuse nella loro povera vita.

Non sarebbe senza interesse indagare le cause di questa quasi improvvisa limitazione della pittura; e si troverebbero, credo, nello sviluppo sempre più preponderante delle città, nelle mutate condizioni politiche e nel conseguente impoverimento delle valli; e forse non sarebbe estraneo a questo fenomeno il movimento della Riforma.

Comunque, scorrendo le numerose e spesso bellissime riproduzioni delle ventisette tavole di questa pubblicazione, si nota che, a nord di Locarno e di Bellinzona, non c'è che l'oratorio di Santa Maria di Campagna a Maggia a rappresentare la pittura del Rinascimento del Ticino superiore: valoroso e notevolissimo ma unico campione. E quasi ci si rammarica di non veder menzionate nè riprodotte le pitture cinquecentesche che, intorno al San Cristoforo ancora goticheggiante, ornano la facciata di San Martino a Malvaglia; o quelle, oltre il fiume, della chiesa di Santa Maria del Castello a Serravalle: che non sono senza valore e riescono tanto più pregevoli in quanto stanno a rappresentare la continuità del gusto artistico delle nostre valli in un periodo così singolarmente povero.

Uscendo dalle valli si incontra però una così abbondante e gustosa messe che ci si può consolare subito e facilmente. A Bellinzona, lasciando San Biagio con la sua bella pala d'altare firmata dal misterioso *Domenicus* (al quale il Berta prima e il Suida ora attribuiscono poche altre pitture),la chiesa di Santa Maria delle Grazie è tutta piena di gioconde squisite pitture: sulla grande parete trasversale un ignoto frescante lombardo (vicino a Gaudenzio Ferrari) ha rappresentate, con briosa vena narrativa e con freschi colori, le scene della vita di Cristo, dall'Annunciazione all'Ascensione, in quindici riquadri; e in mezzo grandeggia la Crocefissione, col Cristo in mezzo ai ladroni che spicca sul cielo pieno di angeli volanti e di grandi bandiere: bellissimo insieme, di felice effetto decorativo.

Poco tempo dopo lo stesso tema fu ripreso, con ben altro vigore artistico, da Bernardino Luini nella chiesa di Santa Maria degli Angioli a Lugano: non più un ingenuo mosaico di scene analitiche, ma un insieme grandioso, sinteticamente concepito come un simultaneo succedersi e svolgersi di momenti di uno stesso dramma, disposti sapientemente su piani diversi. La grande opera del Luini segna il più alto punto raggiunto da noi dalla pittura del Rinascimento; e le bellissime riproduzioni di scene parziali e di dettagli del mirabile affresco in queste tavole sembrano un'eloquente risposta allo spregiativo epiteto di «innocuo» recentemente lanciato contro il maestro lombardo. Del quale si vedono qui tutte le opere, — certe o di ragionevole attribuzione, — che esistono nel Ticino: opere troppe note perchè ci si spendano attorno molte parole. Tuttavia

non tutti sanno che nella chiesa parrocchiale di Magadino esistono due tavole, — un San Bernardino e una Santa Caterina, — di mano del Luini; e che nella chiesa di San Sisinio a Mendrsio non c'è purtroppo più, ma c'era una grande pala d'altare della maturità del maestro, con una predella rappresentante vivaci e bellissime scene: opera ora smembrata e dispersa in varie collezioni estere.

La *Fuga in Egitto* del Bramantino pure è notissima: anche per le difficoltà incontrate dal pittore Berta nel ridare alla tavola le originarie dimensioni; meno conosciuto invece un affresco sul portale della chiesa di Sonvico, che riproduce fedelmente una celebre *Pietà* dello strano pittore: ingenua copia di qualche frescante locale.

Insolitamente ricco di pitture cinquecentesche è Ponte Capriasca: dove esistono, oltre la celebre copia della *Cena* di Leonardo, quadri e affreschi nella chiesa parrocchiale e in quella di San Rocco, e una squisita *Natività* affrescata sulla casa parrocchiale.

E così si potrebbe continuare il ricco elenco: dalla *Crocefissione* di Mezzovico agli affreschi della Madonna dei Ghirli a Campione (che il Suida attribuisce a Bernardino Luini), dalle pitture di Morcote a quelle della Magliasina. Ma bisogna pur sapersi fermare.

Le ventisette tavole della cartella sono precedute da un accurato studio del professore Wilhelm Suida, studioso di storia dell'arte e profondo conoscitore della pittura lombarda. In quello studio (che compare, oltre che in tedesco, anche nella traduzione italiana della signora Corinna Chiesa Galli), condotto con molta scienza e molto metodo, l'illustre professore cerca di assodare la delicata questione dell'attribuzione di parecchi dipinti anonimi: discute ipotesi di altri studiosi, mette innanzi nuove proposte, e tenta così di tracciare un rapido schizzo della storia della pittura del Rinascimento nel nostro paese. Conclude affermando le evidenti e continue relazioni con l'arte lombarda contemporanea; e, accanto agli incessanti influssi di quella, l'esistenza di un'arte locale: quella appunto alla quale si doveva forse fare un posticino.

Il ricco e prezioso materiale illustrativo fu cominciato a raccogliere da Edoardo Berta, anima di questa vasta impresa; dopo la sua morte (che lasciò fra noi un vuoto non ancora colmato), Francesco Chiesa attese a completarlo e si prese il non facile compito di sorvegliare e dirigere il lavoro tipografico e la disposizione delle illustrazioni nelle tavole. Con quanto amore e quanta perizia lo abbia assolto è facile vedere dal lodevolissimo risultato di questo fascicolo: il quale, oltre che per il suo valore intrinseco, ci piace e ci riesce caro perchè è frutto della collaborazione di due uomini nobilmente uniti da una fraterna amicizia e dal comune sincero amore per le cose belle e per il nostro paese.

Gennaio 1934.

PIERO BIANCONI.

Maestre disoccupate e Asili.

Il Dipartimento di Pubblica Educazione farebbe ottima cosa se organizzasse un corso cantonale per le maestre elementari - disoccupate o no - che intendono possedere anche la patente di maestra d'asilo. Il programma officiale 25 febbraio 1932 per le attività manuali parla chiaro:

«Alle prime due classi elementari mantenere un po' il carattere dei giardini d'infanzia. All'uopo necessario è lo studio «accurato delle attività manuali, sotto tutte le forme, dei migliori istituti pre-scolastici. Meglio ancora, se ogni maestra «delle prime due classi elementari possedesse anche la patente di maestra d'asilo «infantile».

Un corso cantonale contribuirebbe anche ad alleviare la disoccupazione magistrale femminile, poichè le migliori maestre elementari disoccupate potrebbero entrare, - per alcuni anni o per sempre, - negli asili e farsi molto onore.

(V. «Educatore» di febbraio 1932 e di gennaio 1933).

La pedagogia della vita e dei non pedagogisti

Fedele Romani fanciullo e il lavoro a "Colledara„

Ho testè finito di leggere, caro «Educatore», uno dei più bei libri che possano venire tra le mani: **«Colledara»**, di Fedele Romani (Bemporad, 1915).

Ma chi si ricorda di Fedele Romani?

Aveva ragione, anni fa, Dino Provenzal, quando deplorava che la gloria non fu benigna a Fedele Romani. Educato a Pisa, alla severa scuola di A. d'Ancona, il Romani si tuffò nelle indagini erudite, dando saggio del vivissimo ingegno. Ma corsero anni ed anni prima che lo scrittore abruzzese si accorgesse di avere altre e più caratteristiche attitudini.

Il Provenzal, che gli fu amico, attesta che era un artista dall'occhio pronto, dall'animo aperto, dalla fibra sensibile. Bastava che vedesse un uomo per un quarto d'ora, perchè ne notasse l'intercalare, ne indovinasse i sentimenti, ne scorgesse le linee della fisionomia che ritraeva magistralmente con due tratti di matita. Il Provenzal narra che una sera gli disegnò una meravigliosa caricatura sul marmo di un tavolino del Gambrinus a Firenze: caricatura che i camerieri rispettarono per vari giorni, non avendo cuore di cancellare quel disegno perfetto.

A chi gli diceva di lasciar la critica, in cui pure era valente, per darsi tutto all'arte, il Romani rispondeva che «aveva da fare, aveva tanto da fare»: ora uno studio manzoniano, domani una conferenza dantesca, e poi gli appunti filologici sui vari dialetti, e poi i compiti scolastici (era professore di Liceo) gli odiosi compiti scolastici, che se non si correggevano subito si accumulavano a formare paurose montagne...

La verità era che egli ormai s'era innamorato della scuola e delle ricerche erudite e che anche in esse le sue innate facoltà artistiche avevano modo di manifestarsi.

Così avvenne che in un tempo in cui la genialità si nascondeva per paura di essere confusa con la leggerezza, egli seppe scrivere **saggi sui vari dialetti italiani**, dove l'esattezza scientifica impeccabile non impedisce il corso ad una vena di ironia...

Il Romani era già maturo quando, dopo avere insegnato nel Mezzogiorno, a Palermo e in Sardegna, fu trasferito al Liceo di Firenze: gli parve d'aver raggiunto la meta di un travagliato pellegrinaggio. Allora si volse indietro e, non col proposito di comporre un'opera d'arte, si mise a raccogliere qualche nota del proprio passato. Subito, il suo lucido sguardo, figgendosi nelle memorie dell'adolescenza, scorse **Colledara**, il piccolo paese nativo, illuminato di una luce nuova: e i ricordi balzarono

su, e persone morte da tempo e colori e suoni e visioni di natura e sentimenti e rimpianti si fusero a dar vita a un libro magnifico, che il Provenzal giudica uno dei più bei libri di prosa moderna (anno 1907).

Ma **Colledara** purtroppo non ebbe fortuna. Lo lessero gli eruditi, i soli che conoscessero il nome del Romani, e al più ebbero parole indulgenti verso l'uomo che, una volta tanto, aveva dimenticato gli studi severi per darsi alla letteratura amena!...

Il Romani non si lamentò: ebbe qualche lode dagli amici, primo fra tutti Ernesto Giacomo Parodi che ne apprezzava il cuore e l'ingegno e che, erudito artista anche lui, scrisse, alla morte dell'amico, una pagina indimenticabile, nel «Marzocco» tutto listato di nero. Negli ultimi mesi di vita si diede ad aggiungere una seconda parte al libro bellissimo: e la seconda parte, **Da Colledara a Firenze,** la scrisse febbrilmente, come un operaio che teme di non poter compiere il suo lavoro prima di sera.

La nuova edizione uscì, a cura del Parodi, nel 1915.

L'Autore era già morto: lontano dal suo Abruzzo, a cui si era rivolto negli ultimi tempi col pensiero nostalgico, lontano dai parenti, quasi solo.

In **Colledara,** in questo libro stupendo, i professori potrebbero trovare una guida, perchè il Romani fu uno psicologo della scuola e un maestro impareggiabile; il pubblico tutto scoprirebbe li dentro pagine gustosissime sulla vita italiana anteriore al 1890.

Al Romani dedicò un finissimo saggio Ettore Allodoli (Carabba, 1920).

* * *

Vediamo qualche pagina di **Colledara.** Dopo mesi di assenza dal paese natio, causata dal brigantaggio fomentato dai Borboni detronizzati, la famigliuola ritorna a **Colledara.** Il Romani ci parla dell'attività della mamma sua. Quanta pedagogia viva! Quanta bella didattica!

«... Ma è tempo che venga a parlare della vita della nostra famiglia che riprese l'andamento di prima, dopo il ritorno da Teramo. Mia madre fu ben lieta di ritrovarsi finalmente in casa propria e di poter riprendere le solite abitudini di economia e di lavoro e di tornare ad essere la *Signora* per eccellenza. Molto essa ebbe da fare per riprovvedersi di biancheria, di quella bella biancheria tessuta dai nostri contadini, tutta di lino, FATTO SEMINARE, GRAMOLARE, PETTINARE, FILARE DA NOI. Essa la serbava religiosamente in grossi rotoli bene allineati, dentro grandi casse. Ce n'era della più fine per camice, della più grossa per lenzuola; della damascata per tovaglie, tovagliuoli e asciugamani. E tutta quella biancheria mandava un profumo, un po' diverso da quello del bucato, ma non meno suggestivo e confortante.

E non solo la tela era tutta fatta fare da noi; MA IL VINO che bevevamo, IL PANE che mangiavamo, IL SAPONE e tutti I SALUMI in genere, e qualche volta anche I VESTITI DI LANA, specialmente quelli più andanti ed ordinarii. Ad ognuna di queste fabbricazioni presiedeva una persona di reputazione incrollabile nel suo mestiere. A ogni chiamata, esse si recavano dalle loro residenze, più o meno lontane, a casa nostra, portando con sè tutta la loro sicura esperienza di lunghi anni, e tutti i ferri e tutti gli arnesi del

mestiere. Per noi ragazzi erano assicurati uno o più giorni di distrazione, così vivamente graditi in quella monotona vita del villaggio. Volevamo vedere, o, meglio, toccare ad uno ad uno quegli arnesi che ci ripromettevano quelle ore di serena beatitudine; ma le nostre mani erano spesso punite: il che cominciava, già fin d'allora, a farmi riflettere confusamente che il tatto è il più disgraziato dei nostri sensi e quello a cui è meno concesso di soddisfare le sue aspirazioni. E, siccome amavamo quegli arnesi, ci sentivamo pieni di sincera affezione anche per i loro proprietarii, che li sapevano così bene adoperare. Ecco la vecchia col viso tempestato di piccole rughe che paiono i tratti di un disegno a penna: essa si è acquistata gran fama per la sicurezza con cui mediante un fil di ferro ben teso sa tagliare in pezzi il sapone. Ecco un inarrivabile artista nell'arrotondare un prosciutto e nel fare che l'osso della nocella spicchi netto e pulito nel bel mezzo di esso. I suoi coltelli tagliano come rasoi finissimi ed egli li gira con sicurezza ed eleganza.

Ecco la mano infallibile di una bella contadina dai grossi fianchi, resi più grossi da sette sottane, maestra nel fare tutte eguali, e rotonde come le sue fiorenti mammelle, le pagnotte di pane bianco.

La mia mamma sorvegliava quei lavori e spesso dava una valida mano anche lei. Ma a lei sola era riservato il diritto di preparare I MACCHERONI con le uova, tagliati sul maccheronaio o chitarra, strumento dove sottilissimi fili di acciaio sono tesi come l'ordito di un telaio e tagliano le sfoglie della pasta sulla quale si fa scorrere il matterello. Mi pare ancora di vederla lavorar la pasta con le robuste e bianche braccia che digradavano ai piccoli polsi eleganti ed erano segnate da un solco nella parte laterale: i suoi fianchi seguivano il moto delle braccia, la tavola scricchiolava sotto le sue spinte; e lo stracotto gorgogliava nel tegame, riempiva la cucina e tutta la casa d'un profumo, che mescolandosi con la luce del sole la quale batteva sul pavimento, dava all'anima un profondo sentimento di serenità e di pace, e risvegliava il vago fuggevole ricordo di altri momenti felici, in altri tempi, in altri luoghi. E nessuno sapeva fare, così deliziosi come faceva lei I BOCCONOTTI, piccole paste ripiene di mandorle o di conserva di frutta, e cotte in forme di latta scannellate. E che dirò degli UCCELLETTI per il S. Antonio? Qui mia madre, gelosa osservatrice della tradizione e del rito, aveva modo di rivelare il lato artistico del suo ingegno. Il 17 gennaio (ora l'uso si va perdendo) giravano, per le case uomini isolati, o riuniti in piccole compagnie, per cantare il S. Antonio, una canzone in onore di quel Santo: e il canto era accompagnato da *chitarre battenti,* da triangoli, da *buttafuochi* e da qualunque altro arnese che potesse aver l'aria d'istrumento musicale. I cantanti si arrestavano davanti casa, o tutt'al più, specialmente se era tempo cattivo, entravano nell'andito del portone. La serva poi scendeva e offriva loro da bere e quegli *uccelletti,* che non sempre avevano la figura di uccelli, ma che avevano mantenuto questo nome in memoria della loro unica forma primitiva: spesso erano cavallini, ciambelle ornate, fiori, stelle, agnellini. E i sonatori se ne partivano affermando che in nessun portone li avevano ricevuti così belli e così buoni.

E l'oculata operosità della povera nostra madre non si rivolgeva soltanto alla comodità della sua famiglia e a preparare il cibo della nostra mensa. Anche lei preparava il mangiare per le opere che lavoravano in campagna. Le persone di servizio non si dovevano immischiare in questo. E che saporite ed abbondanti MINESTRE essa allestiva a quella povera gente che bruciava sotto il sole, mentre noi ce ne stavamo tranquilli in casa nostra. Quelle minestre, condite con aglio e pezzetti di lardo soffritti, mi sembravano tanto più buone di quelle che erano portate alla nostra tavola, e quasi mi pareva che fosse in esse il segreto di quella forza che rendeva così muscolose le braccia dei contadini.

Quando ripenso a mia madre, io non rivedo quasi mai la sua figura in atteggiamento di quiete, ma più ordinariamente essa mi si ripresenta mentre saliva le sca-

le tornando su dal fondaco o dalla cantina, che avevano le loro porte nell'andito del portone, carica di grossi pani, di uova, di un boccale di vino e di ogni specie di provviste per il desinare. Risento ancora il respiro affannoso di quella donna infaticabile. Spesso la seguiva la serva, carica anch'essa d'ogni ben di Dio; ma la serva non avrebbe potuto andar sola, nè al fondaco, nè alla cantina, perchè avrebbe probabilmente rubato o mangiato qualche cosa, o, fors'anche, si sarebbe ubriacata.

Non sempre questa attività di mia madre si esplicava solo dentro le mura della casa. A volte, mentre IL GRANO O IL GRANOTURCO era steso ad asciugare al sole su dei copertoni, davanti alla casa, il cielo d'un subito, si rannuvolava e cominciava a brontolare cupamente; bisognava correre a chiamar gente, eccitare, sorvegliare il lavoro; e mia madee, allora, la si vedeva in campo a dare ordini concitati alla gente, che raccoglieva in fretta e annodava i copertoni. Com'era bella così scamiciata, come la voce del temporale l'aveva sorpresa in casa, con le lunghe maniche della camicia rimboccate, che mostravano le belle braccia, e col fisciù, gettato in furia sulle spalle, che s'agitava al vento! E tutti obbedivano con fretta rispettosa ai suoi ordini. Dopo che noi, suoi figliuoli, cominciammo a vivere per ragioni di studi gran parte dell'anno in qualche cittaduzza vicina, al veder nostra madre nel mezzo della via, tra il grano e il granoturco e i fagiuoli e i ceci, scamiciata come una contadina, provavamo dolore e vergogna, e la supplicavamo dalla finestra di volersi mettere un giacchetto: tanto gli studii e gl'insegnamenti possono stravolgere il cervello dei poveri ragazzi!» (pp. 36-41).

* * *

Anche questa pagina che insegna?

A mio giudizio:

1) Che i fanciulli campagnuoli, vivendo i lavori casalinghi e campestri e partecipandovi nei limiti delle loro forze, e osservando il lavoro degli artigiani, fanno un'esperienza preziosa per il loro sviluppo intellettuale ed etico, un'esperienza insostituibile. Non avete mai veduto un fanciullo che osserva un artigiano al lavoro? Tutta la sua anima è negli occhi! I fanciulli di città anche se di famiglia ricca, sono, di fronte ai campagnuoli, dei poveretti. Tutta la vita rurale, svolgendosi a diuturno contatto coi quattri elementi, è ricchissima nella sua apparente povertà; è un vivo, multiforme laboratorio, che sveglia la volontà e la mente dei fanciulli.

Alle famiglie e alle scuole il far fruttificare tali esperienze.

2) Chi gli adulti commettono un grave errore non incoraggiando il ragazzo in questa sua passione per l'attività propria e per l'attività altrui e non associandolo ai loro lavori.

3) Che la scuola deve interessarsi moltissimo dell'esperienza extrascolastica degli alunni; e non deve cedere alle teorie libresche neppure un millimetro quadrato del terreno che «può» essere occupato dall'azione, dal lavoro, dall'esperienza dell'allievo;

4) Che fonte inesauribile di centri d'interesse, quindi di composizioni illustrate, di problemi e di altri esercizi, sono i «lavori» che gli allievi eseguiscono in casa, in campagna, in iscuola, ed i lavori che vedono eseguire dai contadini, dagli operai, dagli artigiani locali, dagli artigiani ambulanti (arrotini, magnani, segantini, seggiolai, spazzacamini, cenciaiuoli, ombrellai, lattonieri, braccianti, zoccolai, merciadri, carbonai, ecc.)

5) Che il Cantone non può sottrarsi **allo stretto dovere di applicare il Programma per le attività manuali del 25 febbraio 1932;** deve pertanto organizzare ogni anno Corsi estivi di Lavoro e di Agraria ed istituire nelle Scuole Maggiori i necessari laboratori preprofessionali, dove il disegno sia associato al vero Lavoro.

Il problema dei laboratori preprofessionali e dei maestri di **disegno e lavoro** è collegato con quello di tutti gli insegnamenti speciali. Come già venne proposto, d'ora innanzi, **anche per alleviare la disoccupazione magistrale,** i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di disegno e lavoro manuale, e le maestre degli asili infantili e di lavori femminili dovrebbero venire dal corpo insegnante, ossia dovrebbero possedere anche la patente magistrale. Noto è pure che necessitano maestri per le classi differenziali e docenti molto versati in economia domestica e nella coltivazione degli orti scolastici.

I nuovi maestri di disegno delle Scuole Maggiori devono essere esperti conoscitori delle varie forme di Lavoro manuale educativo, (cartonaggio, plastica, legno, ferro, ecc.) e in possesso, come detto sopra, della patente elementare e maggiore. Solo con maestri siffatti sarà possibile istituire nelle Scuole Maggiori i necessari laboratori preprofessionali.

6) Che, come venne già notato molte volte nell'«Educatore» - pedagogia e didattica vive, vivissime si trovano anche nelle autobiografie e in libri simili a questo del Romani; e che non di rado i pedagogisti perdono il contatto col reale, con la vita.

Per esempio: dopo aver letto **Colledara** mi son venuti tra mano un volume su **l'Ecole attentive** (1925) e il testo di **Pedagogia** di Pietro Rossi (1898) che fu in uso anche nella Normale maschile di Locarno, prima del 1900: l'effetto fu tale che li ho messi da parte per non riaprirli più...

CURE MARINE E DISORIENTAMENTO.

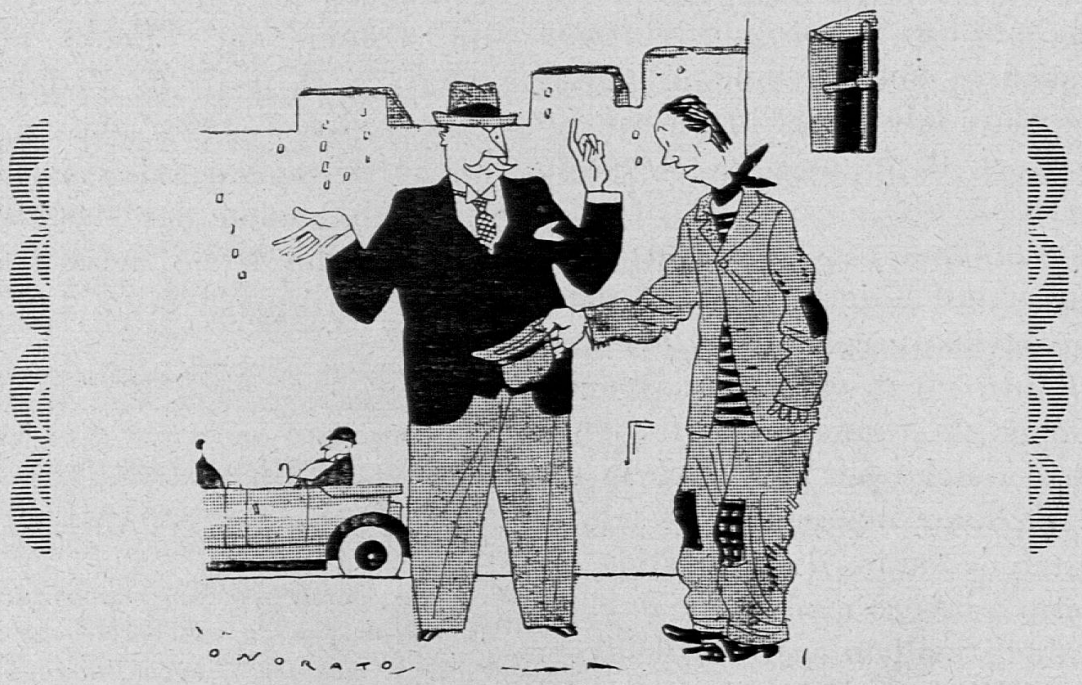
Oggi, purtroppo, noi siamo ancora quasi completamente nell'empirismo e, diciamolo francamente, si istituiscono le cure marine senza sapere quel che si faccia; perciò, molto spesso, si fa male a fin di bene, o, nella migliore delle ipotesi, si ottiene assai minore beneficio di quello che si potrebbe ottenere.

A differenza delle spiagge nordiche ed oceaniche, in Italia possediamo due stazioni climatiche a caratteri nettamente diversi — la stagione a clima marino vero e proprio, forte (che comprende il periodo fresco e freddo dell'anno: primavera, autunno, inverno) e la stagione a clima marino mitigato, che comprende il periodo caldo (estate) e che conviene a chi non tollera il clima marino forte.

Da questa constatazione risulta che PER LA CURA MARINA CLASSICA DEI LINFATICI, SCROFOLOSI, ecc., NOI USIAMO PRECISAMENTE LA STAGIONE MENO ADATTA, *dato che da quando si fanno cure marine si è sempre usato mandare alle spiagge i fanciulli nella stagione estiva.*

Prof. Dott. Giulio Ceresole (*«Italia Sanitaria»*).

L'educazione familiare e scolastica contemporanea è, in gran parte, fuori di strada.



— Vedi là, sciagurato, il tuo compagno Mario, che se ne va in automobile? Se avessi fatto come lui che era sempre il primo della classe!...
— Ma sono io Mario, signor Maestro!

(Dai *Diritti della Scuola* (1932).

I.

. La classe, alla quale guardano i maestri, invece che ai singoli scolari, la classe, che è la grigia uniformità di tutti gli aspetti, è un portato del mondo moderno.

Ora bisogna che fin dalla vita della classe lo scolaro possa sviluppare se stesso e non aspetti le prove della vita libera per rivelare attitudini e vocazioni che la scuola non aveva scoperte, ma rinnegate e contorte.

Bisogna che non si ripeta all'infinito quella inversione di valori che si avvera tra lo scolaro e l'uomo, PER MODO CHE I PRIMI DELLA SCUOLA SONO SPESSO GLI ULTIMI DELLA VITA: ciò che basta a confermarci come il criterio scolastico di conoscenza e di adattamento sia fuori della verità della natura, e si eserciti intorno a un falso giuoco, adatto particolarmente a certe versatilità meccaniche, obbedienti e superficiali.

Scuole e botteghe, di GIOV. ROSADI.

II.

Il rimedio?

Mani e Braccia con piegamento della schiena, Cuore, Testa: dagli Asili alle Scuole superiori.

III.

... Si les dispositions des enfants restent ignorées des maîtres et des parents, la faute n'en est-elle pas, le plus souvent, imputable à nos méthodes actuelles? A la maison, ce ne sont que défenses et interdictions: à l'école, l'enfant reçoit passivement ce qu'on lui donne, et ne produit rien de personnel. Un des besoins de l'être humain, le besoin d'une activité pratique, celui qu'on devrait surtout prendre en considération, dès qu'il s'agit du choix d'une profession, passe presque inaperçu

à l'école. Il faut, à tout prix, que l'éducateur moderne cherche à mettre en valeur toutes les capacités de ceux qui lui sont confiés: car tel répugne à l'effort intellectuel, qui ne craint pas et même appelle l'effort physique; tel autre se trouve perdu au milieu des discussions philosophiques ou mathématiques, qui se réjouit d'aise parmi les commentaires des faits de la vie moderne, de la vie active. NON, LES «MAUVAIS ÉLÈVES», OU PLUTÔT LES PRÉTENDUS MAUVAIS ELEVES NE SONT PAS TOUJOURS, DANS LA SOCIETE, LES «MAUVAIS OUVRIERS» ET LES MAUVAIS CITOYENS». La constatations a, du reste, été faite plus d'une fois. Des statistiques, établies un peu dans tous les pays, montrent nettement que beaucoup d'enfants qui ne possèdent ni ambition, ni aptitudes pour les études verbales, gagnent souvent une ardeur et une compréhension vives, sous l'influence stimulante des travaux manuels.

Au travail manuel donc de révéler les aptitudes véritables de l'enfant et principalement les aptitudes techniques et artistiques; du coup, moins de dévoyés dans la vie, moins de surmenage et d'improductivité sociale, et, par contre-coup, plus de reconnaissance des parents et des élèves envers l'école.

Manualisme et Education, di J. FONTÈGNE, a pag. 94.

IV.

... Nelle scuole secondarie gli esami avvengono sotto gli occhi di speciali commissioni, le quali presentano al Dipartimento P. E. i loro bravi rapporti. E va benissimo. Non devesi però dimenticare che altri esami, che gli esami definitivi sono fatti dalla *vita*. Come ha giudicato e come giudica LA VITA gli allievi usciti negli ultimi trent'anni dalla Scuola di Commercio, dal Liceo, dalle Normali, dai Ginnasi, dalle Scuole maggiori e di disegno? Quando LA VITA ha dato sei con lode e quando dovette *bocciare?* Quando LA VITA ha giudicato favorevolmente l'opera delle scuole e dei singoli professori e quando invece dovette essere severa e arcigna? Quali insegnamenti vennero giudicati sterili dalla VITA e quali fecondi? Quando LA VITA confermò il giudizio degli esaminatori e quando dovette modificarlo?

Ecco domande cui nessuno si pone e alle quali sarebbe invece utilissimo rispondere mediante ampie indagini.

Intendiamoci. Nessuno si pone queste domande «officialmente». Se le pongono gli ex-allievi, i quali non mancano mai di lodare o di condannare scuole e professori nelle private conversazioni. Spesso però è il rancore del bocciato e dell'inetto che sputa giudizi. Se le pongono, quelle domande, uomini politici e padri di famiglia. Ma non sempre costoro possono essere sereni, perchè gli odii di parte o anche solo la mancanza di una veduta panoramica delle scuole, portano a ingigantire pettegolezzi e reali difetti e a sottacere quando v'è di laudabile.

Solo un'indagine obiettiva può farci conoscere il giudizio della VITA.

Che è avvenuto e che avviene nella VITA dei giovani usciti dalla Scuola di Commercio, dal Liceo, dalle Normali, dai Ginnasi, dalle Scuole di Disegno, dalle Scuole Maggiori?

(V. «Educatore» di agosto 1925).

V.

L'immense majorité des hommes est vouée à des occupations matérielles, car toute communauté humaine emploie infiniment plus des travailleurs manuels que d'intellectuels. De plus, les aptitudes de la grande masse des hommes ne les orientent pas vers la pensée, mais vers la production, forme initiale dont le travail intellectuel lui-même a été dérivé. Le travail manuel est à la base non seulement de tout art véritable, mais aussi de toute science digne de ce nom. Une école publique doit donc préparer à la fois des travailleurs manuels et des travailleurs intellectuels.

Mais il y a une autre raison pour laquelle elle doit développer les capacités manuelles des élèves, c'est que l'évolution des aptitudes physique et manuelles précède celle des aptitudes intellectuelles, et

pendant la période qui s'étend de la 3.e à la 14.e année, le goût de l'activité manuelle domine incontestablement.

Ainsi, le cas de quelques rares écoles supérieures destinées à de purs intellectuels étant réservé, TOUTE ÉCOLE PRIMAIRE OU SECONDAIRE D'OÙ L'ACTIVITÉ MANUELLE EST BANNIE EST UNE ÉCOLE MAL ORGANISÉE. Une école primaire doit posséder des ateliers, des jardins, des cuisines, des salles de couture, des laboratoires, afin de développer l'activité manuelle des enfants, aussi honnêtement et aussi intelligemment qu'il est possible. C'est là l'unique base sérieuse, aussi bien de l'instruction générale que de l'enseignement professionel qui sera donné plus tard.

Il n'y a pas lieu de réserver ce genre d'éducation aux enfants pauvre car, sans parler de revers de fortune toujours possibles, ou de l'avantage qu'il y a pour tout homme à se soumettre à la discipline du travail et à apprendre à respecter celui d'autrui, il importe que les enfants riches ne soient pas privés d'un genre d'éducation mieux adapté à leur stade de développement que l'enseignement théorique actuel (pp. 139-140).

Education et culture d'après Kerschensteiner, di ELISABETH HUGUENIN; 1933.

VI.

«Che faremo di gente che non sa o non vuol lavorare?»

Che ne faremo?!

Mantenerla! Chi non sa o non vuol lavorare cade diritto, — lui e la sua progenie, — sulle spalle della famiglia o della collettività. Vivere bisogna pur vivere.

Ond'è che invece di *spostati* sarebbe più appropriato parlare di *parassiti.*

Le famiglie e le scuole che creano spostati, creano dunque, senza rendersene conto, *parassiti.*

Bella funzione!

Accrescere il numero di coloro i quali, per dirla coll'Ariosto delle «Satire», sono

Venuti al mondo sol per far letame.

Comune per comune, quanti spostati esistono, ossia quanti individui non in grado di provvedere a sè e alla famiglia, col loro lavoro? Quali le cause?

Ogni educatore faccia mentalmente indagini di tal natura nei comuni che meglio conosce, anche se i pedagogisti e i filosofoni viventi nelle nuvole non le hanno mai raccomandate e neppure pensate.

Vedrà quanta pedagogia viva! (pp.18-19).

* * *

... Circa la storia delle attività manuali va detto che essa — al pari della storia dell'educazione — sarà sempre insufficientissima e traditrice, se ignorerà la storia del lavoro umano, la storia dell'attività dei fanciulli e dei giovani, dall'età della pietra levigata in poi.

Ciò fa pensare all'enormità della pedagogia e degli ordinamenti scolastici che ignorano le due mani e il lavoro. Ma come! — Per millenni e millenni, — dalla preistoria in poi, e durante i secoli in cui non esistevano le scuole, — i fanciulli e i giovanetti crebbero a diuturno, operoso contatto con la terra, con l'acqua, con la l'aria, col fuoco, e con la vita della comunità, giocando, costruendo, lavorando; e oggi una pedagogia esangue e distillata e i programmi e le scuole obbligatorie pretendono di «educarli», dai tre, ai quattordici, ai diciannove anni, come se di mani, di braccia e di istinti fossero privi? (pp. 21-22).

* * *

... Fröbel e Michelet sono più vivi che mai, mentre la Pape-Carpantier, con tutto il suo entusiasmo e le sue benemerenze, non conserva che un interesse storico locale.

Fröbel e Michelet rivivono, per esempio, in Giovanni Maria Guyau, il quale, quindici anni circa dopo i discorsi della Pape-Carpantier, in *Education et Hérédité,* affermava esistere un metodo d'insegnamento migliore dell'insegnamento per l'aspetto: *l'insegnamento per mezzo dell'azione:* far fare ai fanciulli le cose che ci si contenta di mostrar loro. L'*azione* è per il Guyau un ragionamento concreto che, imprime le idee e nello spirito e nelle dita.

Fröbel e Michelet e il Guyau rivivono nei programmi delle Scuole elementari

francesi, del 1923, laddove il loro autore Paul Lapie dichiara che all'*osservazione*, la quale lascia ancora l'allievo passivo, è preferibile, fin dove è possibile, l'esperimento, che gli dà un compito attivo, e soggiunge:

«*Dans certaines écoles, les enfants du cours preparatoire eux-mêmes pèsent des liquides et se rendent compte de la différence des densités. Et il faut voir avec quelle joie ils enregistrent les résultats. Nous souhaitons que de telles pratiques se généralisent, que partout les élèves collaborent à la préparation des leçons, à la récolte des matériaux et des documents (qu'ils s'agisse de cartes postales illustrées, de plantes ou d'insectes); que partout ils fabriquent de leurs mains des objets de démonstration; que partout ils travaillent effectivement pendant que le maître parle; que partout on s'ingénie à rendre la classe plus animée et plus vivante. A l'enseignement* par l'aspect, *forme intéressante de la méthode concrète, qui n'a pas dit son dernier mot et que le cinématographe va renouveler, il faut superposer, une autre forme de la même méthode, qui n'en est encore qu'à ses balbutiements, mais qui décuplera l'efficacité de l'art pédagogique,* L'ENSEIGNEMENT par L'ACTION».

Occhio ai termini *osservare, osservazione!* Nessuno dice di sbandirli dalla pedagogia e dalle scuole: sarebbe cosa idiota. Si vuol dire soltanto che fin dove possono giungere *l'azione e il lavoro,* neppure un millimetro quadrato di terreno dev'essere usurpato dal semplice *osservare* - che, in pratica, si riduce a *guardare...* svogliatamente (pp. 37-38).

* * *

... Anche nel campo della didattica lo spirito è spietato: percorre la sua strada e travolge ogni ostacolo.

I programmi delle elementari (1894) e delle maggiori (1895) dell'Imperatori e del Gianini erano ancora umidi d'inchiostro che, proprio a Bellinzona, dalla medesima Tipografia cantonale che i due programmi aveva stampato, uscì, tradotta in italiano dal prof. della Normale Felice Gianini, per incarico del Dip. di Pubblica Educazione, la *Memoria sull'insegnamento del Lavoro manuale scolastico,* di Luigi Gilliéron (1896), nella quale si leggono passi di questo genere:

«*Il lavoro manuale dev'essere considerato quale svolgimento logico del metodo intuitivo* spinto alla sua massima potenza *(sottolineato), cioè alla estrinsecazione, all'esperienza, unico mezzo per esser sicuri che il fanciullo riterrà non solo parole come può avvenire in una lezione basata semplicemente sulla vista esteriore di un oggetto*».

E più innanzi:

«*Finora, che fece la scuola primaria per giungere alla coltura integrale dei sensi, senza cui non possono svilupparsi le preziose qualità dell'osservazione e della riflessione, di cui tutti i rapporti scolastici deplorano l'assenza nei nostri allievi?* (Che dovremmo dire noi ticinesi? — *N. d. T. Felice Gianini). Vennero introdotte le* lezioni di cose, *e si cercò di far penetrare il principio fecondo dell'*intuizione *nell'insegnamento delle altre materie. I risultati risposero all'aspettativa? Spencer non ha forse ragione di chiamare le* lezioni di cose *un sistema ben concepito, ma mal applicato? La ragione di questa cattiva riuscita parziale risiede soprattutto nel fatto di essersi fermati a mezzo cammino in questa innovazione. Introducendo il principio dell'intuizione, bisognava dare al docente il mezzo di applicarlo: bisognava esser logici e spingere l'idea in fondo, AL-*LA LEZIONE DI LAVORI MANUALI, *vera* lezione di cose *o meglio* la vera lezione di cose; *perchè, durante questo tempo, l'allievo non è placidamente seduto al suo banco ad ascoltare frasi più o meno concludenti; prende parte in modo attivo alla lezione. Non sono soltanto le sue orecchie e i suoi occhi che lavorano, ma tutte le facoltà, tutti i sensi; impara così a ben osservare, ad approfittare delle esperienze numerose che è chiamato a fare ad ogni istante*».

L'intuizione concreta, priva sistematicamente di fabbrilità, è quì nettamente condannata.

Chi abbia qualche familiarità con la vita scolastica ticinese può affermare che questi passi della *Memoria* del Gilliéron

sono (accanto alla pagina dell'«Educatore» del 1859 e alla pagina di Adriano Naville divulgata dall'«Educatore» del 1877) quanto di meglio siasi pubblicato nel nostro Cantone in tema di pedagogia e di didattica nel secolo scorso (V. *Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino).*

Chi se ne accorse nel 1896? E dopo il 1896?

Dal lavoro al sapere, all'arte, alla scienza, alla filosofia, ossia pedagogia... comacina! (pp. 41-42).

E. P., - FABRIZIO FABRIZI O LA PEDAGOGIA COMACINA; 1934.

ECHI E COMMENTI

I.

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve — Pierre Bovet e Valentino Longo.

Pierre Bovet ha parole benevole nell'«Educateur» per il volumetto della maestra Bonaglia:

«Chaque fois que nous prenons contact avec les écoles du Tessin, c'est pour admirer des initiatives intelligentes. Ceci sont des pages tirées du journal de classe de la Scuola maggiore femminile, l'Ecole secondaire de jeunes filles de Lugano. C'est ordonné par le calendrier, le schéma de leçon en plein air, de visites, d'excursions faites au cours de ces sept dernières années avec l'indication exacte du profit qu'on en a tiré pour les divers enseignements. Nous engageons vivement tous nos lecteurs qui lisent l'italien et qui aiment la campagne e la montagne tessinoises à se procurer cette brochure riche en suggestions pratiques et en évocation charmantes».

Come abbiamo avvertito più volte, le lodi che, di tempo in tempo, vengono tributate ad iniziative che fioriscono in iscuole ticinesi non tolgono che molto resti da fare; per esempio riguardo al **lavoro,** dagli asili infantili in su...

Fossero tutte veramente buone le scuole ticinesi! Invece, su 531 scuole minori, nel 1931 cinque erano giudicate cattive dagli ispettori e 122 (23%) appena sufficienti.

Nel 1918-1919 le scuole elementari deboli erano il 29%; nel 1893-1894 il 51%.

Un miglioramento c'è, anche secondo la statistica; ma, - come scrivemmo nel 1920, in calce a una tabella sull'argomento appositamente allestita, - le scuole popolari dovrebbero essere, tutte, **almeno buone.**

* * *

Ritornando alle lezioni all'aperto: va annunciata la nuova edizione, notevolmete ampliata, del prezioso volumetto di Valentino Longo «**L'insegnamento della storia naturale nella scuola primaria**» (Ant. Vallardi, pp. 165, Lire 6). Contiene:

Introduzione.

I. — Scelta della materia.

II. — La base dell'insegnamento della storia naturale.

III. — Relazione degli organismi colla natura inorganica.

IV. — Il mondo organico: - 1 Piante e piante - 2. Piante e animali - 3. Animali e animali.

V. — Passeggiate scolastiche: *a)* Lungo la via - *b)* Sul prato - *c)* Sul campo - *d)* Nel bosco - *e)* Lungo il ru-

scello - *f*) In riva allo stagno - *g*) Alla cava di pietre.

VI. — Compiti di osservazione: *a*) Per le piante - *b*) Per gli animali - *c*) Per la natura inorganica.

VII. — Esperimenti degli scolari.

VIII. — Esperimenti degli scolari fatti a scuola con la guida del maestro.

IX. — Programma didattico.

X. — Come vada trattata la materia.

XI. — Sussidi didattici.

XII. — La storia naturale e le altre materie del programma.

II.

Don Luigi Simona e gli Artisti della Svizzera italiana — Un articolo del «Convivium».

Nel «Convivium» di novembre Pietro Gerosa così discorre degli studi pubblicati dal Sac. Dott. Luigi Simona parte a Zurigo e parte nell'«Educatore» di giugno e di luglio 1933:

«Ampio il disegno dell'opera intrapresa dal Simona, di cui si è recentemente pubblicata la prima parte: rintracciare gli artisti ticinesi che operarono nelle diverse regioni italiane e nei vari paesi europei, illustrarli nella loro successione storica, luogo per luogo. Impresa vasta e faticosa, soprattutto per le molte indagini sul posto e perciò i frequenti viaggi ch'essa richiede, e tale da non potersi condurre a termine se non da più ricercatori in periodo non breve di tempo; ma alla quale egli si è, in ogni modo, coraggiosamente messo da solo. Poichè egli non si limita a trattare degli artisti di maggior vaglia, quindi già più noti, ma estende le proprie ricerche a quanti: architetti, pittori, scultori, stuccatori, capimastri, ingegneri, emigrarono dalla plaga che ha per centro Lugano e si allarga, naturalmente, oltre i confini del Cantone Ticino, nel territorio già da antico conosciuto come quello dei «Magistri comacini»; da quando principiarono a lasciar traccia di sè fino ai tempi nostri. Ricerche da eseguirsi, più che sulle storie delle arti belle che già si posseggono, negli archivi, giacchè si tratta quasi sempre di artisti finora poco studiati o non studiati affatto, di nomi nuovi che gli archivi vanno rivelando.

Di questa grandiosa emigrazione artistica già il Simona ha dato esempi numerosi e caratteristici in pubblicazioni precedenti: così nel saggio *Gli artisti del Borgo di Agno* (uscito a Zurigo, 1931) ha dimostrato quanti artisti, appartenenti a famiglie diverse, abbia prodotti questa sola terra, la cui attività si esplicò, per la maggior parte, nel centro-nord dell'Europa, principalmente in Polonia. E ultimamente, in uno studio dal titolo: *Artisti della Svizzera Italiana:* 1.o *Nel Duomo di Genova;* 2.o *In Boemia ed Austria nel XVI e XVII secolo* («EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA», Lugano, 1933), ha ricomposto la lista di numerose maestranze che altre famiglie e terre ticinesi o comacine fornirono, in soli due secoli, alle opere di arte eseguitesi in un medesimo edifizio oppure in alcune zone non molto vaste.

* * *

Come in questi e altri scritti minori, così nel libro di cui stiamo parlando, il Simona dà prova di una solida preparazione negli studi di storia nell'arte, che gli permette di muoversi con sicurezza in mezzo ad una moltitudine di autori e di opere, fra cui la confusione o l'incertezza son facili, soprattutto per l'identificazione dei primi, l'attribuzione delle seconde. E dare notizie precise è lo scopo a cui più che ad altro egli intende.

Esordisce col mettere in evidenza il pregio dell'arte, specialmente dell'architettura, torinese e piemontese nel periodo del Barocco: pregio per lungo tempo misconosciuto, ma apparso grande per merito degli studi più recenti, nostrani e stranieri, sopra tutti di quelli del Brinckmann, il quale ne ha fatto una vera rivendicazione. Già per questo rispetto il lavoro del Simona va indicato agli studiosi dell'arte: per il contributo, cioè, che reca alla maggior conoscenza di una forma d'arte che di considerazione si è rivelata così degna; e ciò egli consegue, non illustrandone gli

artefici principali, ma facendoci conoscere i nomi e le opere di tanti più modesti che di quelli furono interpreti fedeli, valenti esecutori, di più, continuatori, diffusori dell'arte loro. Qui appunto si mostra un altro aspetto dell'interesse che il libro del Simona offre. L'emigrazione di non pochi di questi artisti, alternata fra il sud e il nord, fra il Piemonte — terra classica del Barocco dopo Roma, dove anzi esso ebbe ulteriori originali sviluppi da parte di architetti insigni quali il Vittozzi, il Guarini, il Juvara, forestieri, Carlo e Amedeo di Castellamonte, Vittone, piemontesi — ed i paesi tedeschi e slavi, cooperò certo assai a far conoscere, amare, a trapiantare, insomma, tali forme barocche nell'arte del centro-nord-est europeo durante i secoli XVII e XVIII. Perciò, anche se non sono, per lo più, artisti di primo piano, considerevole è la loro importanza nella storia dell'arte in generale.

Le richerche dell'Autore vanno dal secolo XV all'età contemporanea e si suddividono in tre periodi: Rinascimento, Barocco, Tempi moderni; da quell'Antonio Carlone di Scaria (Valle Intelvi), il quale scolpì i due «Da Romagnano» che si vedono in fondo al Duomo di Torino, al Vela, alla sua scuola ed oltre, fino al vivente pittore Ovidio Fonti. La parte maggiore della trattazione è dedicata al periodo Barocco, come al più ricco e cospicuo di tutta la storia artistica piemontese. Copiosa la bibliografia, integrata dalle indagini d'archivio. La schiera, si può dire ininterrotta, degli artisti luganesi in Torino infittisce naturalmente quando i duchi Carlo Emanuele I e più Carlo Emanuele II, Vittorio Amedeo II, cui è da aggiungersi la reggente Maria Cristina, accelerando il movimento già iniziato da Emanuele Filiberto, dànno alla capitale piemontese un grande sviluppo edilizio a carattere monumentale. Moltissimi sono i nomi che il Simona passa in rassegna: per ritrovare i quali più facilmente è di grande aiuto un indice in fondo al volume.

Fonte d'informazione nuova e importantissima è stato per lui — comunque egli asserisca di non averla ancora esaurita — l'inedito *Registro delli Negozi et affari della Compagnia di Sant'Anna di Torino,* cioè la raccolta dei verbali di adunanza della Compagnia di S. Anna dei Luganesi. Questo sodalizio, sorto fin dall'epoca di Emanuele Filiberto, ebbe, a principiare dal 1636, una sede propria nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, dove si edificò una cappella dedicata a S. Anna (la seconda a sinistra) con relativa sepoltura: esso comprendeva gli artisti e operai provenienti da Lugano e dintorni, e fino al 1762 vi unì anche i comaschi, passati poi alla chiesa di S. Lorenzo. Piace riandare, attraverso gli estratti che ne esibisce il Simona, nell'appendice II alla parte prima, i resoconti, quantunque redatti in una povera lingua, delle adunanze che i confratelli tenevano per provvedere in comune alle funzioni religiose, per raccogliere le oblazioni e con queste «razionar la carità» ossia distribuire soccorsi ai bisognosi. Ed è interessante incontrare, nell'elenco degli intervenuti, fra i nomi di umili «picca pietra», quelli dei signori del pennello e della stecca che decorarono con tanta ricchezza e grazia le più sontuose costruzioni del tempo, come il Castello del Valentino.

Ora, il trovarsi un nome di artista in questi verbali è una attestazione della sua origine luganese, in senso largo, o per lo meno comacina. Così egli potè correggere qualche attribuzione di origine che prima passava per sicura ed era comunemente accettata. Il caso più tipico è quello dell'architetto Michelangelo Garoe, autore, fra altro, del progetto primitivo dell'Università torinese, poi costruita — per la morte di lui avvenuta nel 1713, proprio nell'anno in cui se ne iniziò la costruzione — dal Ricca, forse luganese egli pure, di Pambio, benchè proveniente da Genova e dato per genovese. Finora l'opinione generale riteneva il Garoe spagnuolo: invece il Simona lesse il cognome Garove (nella grafia secentesca *Garoue,* donde, facilmente, *Garoe*) nei verbali della Compagnia di S. Anna ;e poichè lo stesso casato ricorre tra le famiglie di artisti di Bissone— il villaggio posto sulle rive del Ceresio che fu patria a Carlo Maderno, al Borromini e ad altri insigni — fatte ricerche colà,

rinvenne, nei registri dell'archivio parrocchiale, segnata al 3 dicembre 1650 la nascita appunto di Michelangelo Garove, figlio di quel Francesco che fu «abate» della compagnia nel 1664. Questi ed altri simili rilievi fanno desiderare che si pubblichi, se non integralmente, nelle sue parti più importanti, il Registro dei verbali della Compagnia di S. Anna dei Luganesi, e ciò sia per ricostruire la storia di questo sodalizio sia perchè se ne possano desumere nuovi dati riguardanti la storia dell'arte. La non lontana ricorrenza del III. centenario, il quale cadrà nel 1936, potrebbe essere una buona occasione per farlo.

* * *

Leggendo l'opera del Simona mi sono confermato in alcune supposizioni che già avevo avuto occasione di fare, e che mi paiono offrire un interesse particolare, ora che nel Duomo della nostra città s'è da poco rinnovata la solenne ostensione della S. Sindone, a maggior celebrazione del XIX centenario della Redenzione, in mezzo ad una continua affluenza di pellegrini. Ricordo di aver visto effigiata la mirabile reliquia, nel modo tradizionale in cui si usò raffigurarla, sulla facciata di due case in Carona, villaggio del Luganese; e poichè tra i molti, valenti artisti che questo produsse è anche la famiglia Casella, e alcuni dei Casella lavorarono, insieme con i Bianchi di Campione, a decorare, con pitture e stucchi, le magnifiche sale del Castello del Valentino, principalmente Alessandro e Gian Andrea, penso che appunto essi, forse il secondo, il quale operò anche in due cappelle laterali nelstessa Cattedrale di S. Giovanni, ritornati alla loro terra, abbiano voluto tramandarvi, in tal maniera, questo sacro ricordo della propria dimora nella capitale piemontese. Lo stesso fatto si ripetè in Morcote, ai piedi del monte sul quale si adagia Carona, in riva al lago. Qui pure si vede, e meglio conservato, un affresco di nobile fattura — quale per lo più non dimostrano simili riproduzioni — rappresentante la Madonna in atto di spiegare la Sindone, quasi voglia la Madre additare essa medesima i segni della passione del Figlio, fra altre figure, in mezzo alle quali spicca un duca di Savoia, con il Collare dell'Annunziata, che non è forse difficile identificare. L'iscrizione non si legge più, ma si discerne benissimo la data: 1661. La casa sopra la fronte della quale si osserva questo dipinto, entro una ricca cornice di stucchi, appartenne già alla famiglia Paleari: ora, fra i ticinesi che lavorarono nel Palazzo Reale di Torino, il Simona nomina un Bartolomeo Pagliari (facile corruzione di *Paleari*), capomastro, con cui nel 1657 si stipulò il contratto (esiste il documento) per demolire l'abside del Duomo ed erigere, sulla stessa area, la capella della S. Sindone, voluto da Carlo Emanuele II, conforme i disegni di un altro luganese, Bernardino Quadri: lavori iniziati, ma ben presto sospesi, finchè, nel 1668, la costruzione venne ripresa indi compiuta sui disegni del Guarini, il quale lasciò in questo monumento uno degli esempi più grandiosi e singolari dell'arte sua. Mi par dunque lecito supporre che fosse questo medesimo Bartolomeo Paleari, rimpatriato, a far dipingere, quattro anni dopo, sulla propria casa, quella Sindone che si avrebbe poi dovuta custodire nella cappella di cui egli aveva iniziato i lavori. Da chi? Una tradizione, ignoro se appoggiata ad elementi di fatto, *(di cui mi ha informato l'ispettore scolastico Teucro Isella, erudito nella storia locale)* attribuisce il dipinto ai Carloni del non lontano paesello di Rovio. E forse ne fu autore Gian Battista Carlone, il quale in quegli anni dimorava in Torino — dove già prima si era stabilito il cugino Tommaso Carlone che eseguì in alcune chiese (S. Carlo, S. Francesco di Paola) sculture che sono tra le più notevoli del Seicento in questa città — vi trascorse l'ultimo periodo della sua lunga vita, lavorò alla decorazione delle sale del Palazzo Reale, dopo di aver compiuto, insieme col fratello Gian Andrea, in molte chiese e palazzi, massime di Genova, composizioni pittoriche che si debbono annoverare fra le più grandiose del suo tempo; e vi morì nel 1677.

* * *

L'impresa del Simona, condotta con perizia e con amore, merita dunque l'atten-

zione degli studiosi, non solamente del piccolo paese, che tuttavia produsse una emigrazione artistica la quale, per quantità ed estensione, non so da quale altra sia stata superata, ma anche degli studiosi dell'arte italiana, alla cui propagazione tanto quegli artisti contribuirono, dalla Russia alla Spagna, dalla Sicilia alla Polonia; e per conseguenza degli studiosi ancora dell'arte europea, in genere»...

Vive felicitazioni al nostro valente illustratore dell'attività artistica paesana, don Simona.

Quanti ticinesi potrebbero farsi onore negli studi, nelle indagini storiche ed economiche, ed invece..

Pietro Gerosa, autore dell'articolo del «Convivium», è oriundo di Stabio e figlio di madre morcotese; è professore a Torino. Suo padre, scultore, formatosi a Torino, alla scuola della Compagnia di S. Anna, si stabilì colà. Il prof. Gerosa viene ogni estate, in vacanza, a Morcote.

Sul corso di lavori manuali e di scuola attiva di Lucerna.

(17 luglio - 12 agosto 1933).

Dirò, brevemente, come venne sviluppato il programma di scuola attiva per una classe elementare (4.a, 5.a, 6.a).

* * *

Fu scuola attiva anche per i docenti: dalle 7 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Però l'insegnamento, veramente interessante e convincente, ci faceva lavorare senza fatica.

La *scuola attiva* ci fu presentata con la sua catena di attività, basate tutte sul lavoro spontaneo e intelligente del fanciullo, sul suo spirito di osservazione e di ricerca, saggiamente guidate dal maestro. Scuola in cui il maestro deve rifuggire da inutili verbalismi, ma basare il suo metodo in modo tale che ogni energia del fanciullo vi trovi il suo naturale sviluppo.

Il metodo deve andare dall'osservazione (misurazioni, esperienza individuale, terrario, acquario, coltivazioni, lezioni all'aperto) all'espressione scritta (dettati, composizioni, vocabolario) all'espressione grafica (disegni illustrativi) all'espressione manuale (collezioni, lavori di carta, plastilina, cartonaggio).

* * *

La composizione, nella scuola attiva, non deve essere un insegnmento, ma un fattore che aiuti a creare l'attitudine a comporre. Deve essere in ogni materia, utilizzare tutte le idee, tutte le attività, tutte le nozioni, tutte le discipline.

L'attitudine al comporre si crea consacrando al soggetto 5 lezioni:

I. conoscenza con l'oggetto;

II. vocabolario;

III. azioni che si possono attribuire all'oggetto;

IV. conversazioni;

V. esercizio scritto.

Aritmetica. — Anche nell'insegnamento dell'aritmetica bisogna partire dalle attività dei ragazzi.

Le misure di lunghezza e di superficie, specialmente, devono essere apprese non perchè il maestro le impone ai fanciulli, ma perchè entrano nella concezione del fanciullo come un mezzo necessario per sormontare le difficoltà che egli incontra.

Ogni alunno deve costruire le varie misure, e bisogna offrirgli la possibilità di fare frequenti e interessanti misurazioni.

Anche lo studio delle frazioni deve avere una base sperimentale, e trovare una applicazione costante e diretta nella vita scolastica: è la sola maniera per renderlo pratico e fecondo.

Geografia. — Questo insegnamento non deve popolare la memoria di nomenclatura, ma nascere dall'osservazione sponta-

nea e diretta, come per le scienze naturali. Si comincerà con lo studio dei fenomeni atmosferici (levata, tramonto, temperatura, ombra ecc.) Per la lezione di geografia propriamente detta, si passa dall'orientamento del luogo natale a quello della scuola, della classe, dei venti, del versante della montagna.

Tutte queste osservazioni devono condurre al rilievo (cassa della sabbia, argilla, disegno).

Come il fiume forma la valle.

Dai fatti fisici si passerà alla geografia umana: l'uomo e i suoi interventi nella modificazione dei luoghi. Solo quando l'allievo è a conoscenza dei fatti fisici potrà spiegarsi i vari aspetti del luogo natale; allora si passerà alla lettura della carta e allo studio di una regione o di un cantone.

I centri d'interesse: scelti dal maestro, o suggeriti dalle osservazioni degli allievi, devono tendere a svegliare lo spirito di osservazione di ogni fanciullo e a guidarlo in modo che abbia uno svolgimento sicuro e efficace.

Nello svolgimento non cercare le particolarità scientifiche, ma l'arricchimento della lingua materna, e l'espressione chiara, originale del pensiero: conquista alla quale giungono i fanciulli abituati a osservare e a ragionare.

Perciò la condizione prima per la riuscita è la scelta del soggetto che deve trovarsi veramente a fuoco nel campo degli interessi della scolaresca, e non essere impostato su parvenze e curiosità momentanee.

* * *

Molta importanza dà la scuola attiva *alle lezioni all'aperto e all'orto scolastico* indispensabili per lo studio della geografia,della tecnologia, della storia, della geometria, delle scienze naturali.

Le lezioni all'aperto devono essere di breve durata e devono venir scelte con molta cura, per disciplinare le osservazioni degli allievi, e suscitare il loro interesse (escludere visite a fabbriche ove le trasformazioni chimiche non siano visibili e di facile comprensione).

* * *

Questo insieme di attività coordinate, e tendenti tutte a sviluppare nel fanciullo, col continuo esercizio, lo spirito di osservazione e di ragionamento, sono il carattere precipuo della scuola attiva; scuola in cui il fanciullo non è caricato di dottrine, ma da sè cerca, guidato dal maestro, ciò che ha bisogno di sapere, da sè soddisfa ai particolari interessi della sua età.

Lugano.

GIOCONDA VASSALLI.

* * *

Il 44.o Corso si terrà a Bienne dal 16 luglio all'11 agosto. Sarà frequentato anche da un gruppo di docenti ticinesi.

Sappiamo che al Dip. P. E. venne proposto di far tenere nel Ticino il 45.o Corso, nel 1935.

Un Corso per docenti di prima, seconda e terza classe avrà luogo a Locarno l'estate prossima.

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Françoise entre dans la carrière, par L. Hautesource (Neuchâtel, Ed. Baconnière, fr. 3,50). I capitoli di questo libro uscirono prima nell'«Educateur» di Losanna. L'autrice (Madame R. Tissot-Cerutti) è una nostra gentile e colta compatriotta residente a Ginevra. Leggeremo molto volentieri il nuovo volume, che vediamo assai lodato.

Étude du Verbe, par Lasserre et Grandjean (Losanna, Payot, pp. 215, fr. 3,25).

Annuaire de l'Instruction publique en Suisse: 1933 (Losanna, Payot) - Notevole lo scritto del Dottrens sul modo in cui vengono formati oggi i maestri nel Cantone di Ginevra: un gran posto è fatto al tirocinio in vere scuole.

IL PROBLEMA DELLA RELIGIONE NELLA FILOSOFIA CONTEMPORANEA di M. Maresca.

Il Maresca è prof. di pedagogia all'Università di Pavia. Questo suo nuovo volume *(Ed. Dante Alighieri,* Roma) è lodato, - con qualche riserva finale, - dal Tarozzi, nell'ultimo fascicolo della *Rivista di filosofia:*

«L'autore dice che questo non è un trattato compiuto ed organico di filosofia della religione; ma, compiuto o no, appartiene in pieno a questa materia; e vi appartiene con profondità di analisi con ampiezze di discussioni e con ordine sistematico. Il libro è diviso in tre parti: la religione come forma interiore dello spirito; la religione come manifestazione concreta della vita individuale; la religione come espressione della vita associata. Nella prima parte, dopo aver sostenuto la qualità specifica della attività religiosa che «instaura un ordine nuovo del reale, un'esperienza di vita spirituale originale che non ha niente di comune nè con la scienza nè con l'arte nè con la moralità» (pag. 26) e aver dimostrato questo con argomenti degni di molta meditazione, discute le varie tesi sull'origine della religione, psicologica, razionalistica sentimentalistica, la tesi kantiana dell'origine di essa dall'attività pratica, la teoria del Loisy e quella del Blondel e conclude sostenendo l'origine irrazionale dell'attività religiosa: non nel senso che essa sia incompatibile con la funzione intellettiva dello spirito umano, ma nel senso che essa nel suo carattere specifico sia irreducibile alla ragione (pag. 128). E poichè ciò non si può dire della morale nello stesso senso, il M. conclude: «la volontà padrona dei suoi atti ha il suo regno nell'Etica: la volontà asservita da un veemente bisogno sentimentale congiunto con lo slancio verso una più alta vita dà origine alla religione» (pag. 130). Nella seconda parte, dopo aver parlato dell'origine storica della religione, l'A. la mette in confronto colla conoscenza e colla filosofia per ricercare il fondamento della sua validità e la sua funzione nella vita dello spirito. Secondo il M. la trascrizione razionale dell'oggetto della coscienza religiosa oltrepassa la sfera di un'esperienza conoscitiva dimostrabile e verificabile e perciò sorge il quesito circa il valore conoscitivo della religione (pag. 149). Tra coloro che sostengono che la filosofia sostituisce la religione nel campo della conoscenza e coloro che giustificano l'esistenza di una speciale conoscenza religiosa accanto a quella filosofica, il M. ritiene che la religione sia una sintesi salda, compatta, efficace per la vita e per l'azione dei tre momenti dello sviluppo spirituale umano, il conoscitivo, l'affettivo, il pratico. La sintesi, egli continua, non è operata dalla conoscenza, bensì dal sentimento, dal bisogno di trovare l'*ubi consistam* della vita al di là, dalle smentite dell'esperienza (pag. 152). Su questa base specialmente egli sostiene l'autonomia della religione di fronte alla filosofia. Nella terza parte il problema è trattato sotto riguardi storici e pratici, specialmente sociali. Particolarmente notevole è il capitolo V che riguarda la religione rispetto all'attività educativa. L'autore sostiene che educare religiosamente lo spirito non può significare altro che mantenere nella vita spirituale le condizioni del libero nascimento e del libero sviluppo della vita religiosa. Il che, secondo il M., avviene in due modi: 1) Ponendo lo spirito in condizioni favorevoli al libero sorgere dell'esperienza religiosa; 2) Temperando gli eccessi dello spirito religioso, quando la religione minaccia di polarizzare in sè la ricchezza della vita spirituale con detrimento del libero svolgimento delle altre attività (pag. 374). La conclusione è adunque per la libertà dello spirito, ossia di tutte le sue forme, contro gli eccessi del fanatismo religioso; «il sacro è un aspetto della libertà essenziale dello spirito da cui è germinato» (pag. 281). La schematica esposizione che qui ho fatto di questa opera assai notevole non deve far credere che il M. costruisca senza confronti con altre dottrine; le principali fra queste vi sono largamente citate e discusse; di modo che il

libro è di utilissima lettura anche come rassegna del pensiero contemporaneo sotto il riguardo del problema religioso. Il concetto dominante che l'attività religiosa nella «esigenza di salvare la persona umana oltrepassandone l'insufficiente destino naturale mediante l'elevazione di tutto l'essere umano verso un ordine nuovo di realtà incommensurabile a qualsiasi esistenza finita» (pag. 22) è certamente plausibile, anche perchè implica elementi che sono largamente ammessi dai più»...

* * *

Chi voglia conoscere il pensiero del Tarozzi sul problema religioso si procuri il suo volume *L'esistenza e l'anima* (Laterza, 1930) del quale disse nell'*Educatore* il prof. Calgari.

ROMA IN UNA NUOVISSIMA GUIDA DEL TOURING.

Fra le migliaia di visitatori che nel 1933 si sono riversati a Roma, non pochi sono coloro che recavano con sè, Mentore sempre informatissimo, la rossa guida «Roma e dintorni» del Touring.

L'edizione esistente risaliva appena al 1931, ma l'attento visitatore, davanti alle più recenti opere, non avrà mancato di dolersi che, di queste, la sua guida non gli desse le notizie essenziali.

Gli è che il ritmo della trasformazione di Roma negli ultimi tempi è stato così rapido, che due anni sono bastati per mutare la fisionomia di intere zone della città; basta accennare all'apertura della via dell'Impero e della via dei Trionfi, all'isolamento del Campidoglio, allo scavo e alla sistemazione dei Fori Imperiali.

Ed ecco che il grande Sodalizio turistico va incontro al desiderio dei visitatori offrendo loro, con la *terza edizione della sua guida*, una descrizione aggiornata della Città Eterna. (*Roma e dintorni*, 734 pag., con 7 carte geografiche, 8 piante di città, 72 piante di antichità e di edifici e 6 stemmi; Touring Club Italiano, Milano; Corso Italia 10. Prezzo L. 20.— per i Soci del T. C. I.; per i non Soci L. 40.

* * *

Esaminiamo dunque il volume incominciando dal corredo cartografico, che offre in sintesi la visione del volto di Roma. Esso, a una prima occhiata, in alcune parti appare così mutato da essere irriconoscibile come fosse trascorso un secolo. Ecco la zona del Foro Italico al Colosseo; al groviglio intricato di viuzze si è sostituita la via dell'Impero; ecco il Colle Capitolino restituito alla prisca nobiltà; ecco la via Tor de' Specchi, rimasta nel nome, ma sparita di fatto, perchè la nuova arteria nulla ha a che fare con la vecchia, umida e stretta; e l'Aventino, che in antico restò quasi sempre del tutto disabitato e nel Medio Evo ospitò solo monasteri e chiese solitarie, oggi è una città-giardino.

Al di là dei binari della stazione di Termini non si scorgono più il Poligono Militare e la collina digradante verso Campo Verano, ma, in loro vece, il Ministero dell'Areonautica e gli edifici della sorgente Città Universitaria. E poichè siamo capitati alla periferia, occorre dire che lo sviluppo della metropoli in questi venti anni è stato così grande, che il Touring ha ritenuto necessario aggiungere alla pianta generale della città due nuove striscie, in modo che ora la pianta va dal ponte Milvio a Nord fin oltre la basilica di S. Paolo fuori le Mura a Sud. Utile cosa non solo per i turisti, ma anche per i Romani che non sempre si ritrovano nei nuovi quartieri sorti intorno alla città. E poi nei Fori, nei Mercati Traianei, nei Templi del Largo Argentina, negli Scavi di Ostia, si può vedere il frutto di lavori e studi che hanno avuto notevoli risultati, anche se in cartografia si riducono al segno nero pieno di una colonna rialzata e di un rudere visibile, o alla modificazione del disegno di fondo indicante la pianta ipotetica dell'antica costruzione.

* * *

Nel testo, ogni pagina ha avuto ampliamenti, correzioni. Impossibile farne l'elenco; basterà dare qualche esempio. L'itinerario del Foro Romano fu rovesciato, pur rimanendo la descrizione sostanzialmente la stessa, in seguito all'apertura del nuovo accesso dal fianco del Tempio di Antonino e Faustina sulla via dell'Impero. Del Teatro di Marcello, del Foro Oli-

torio, della chiesa di S. Nicola in Carcere e di numerose chiese è stata introdotta una più particolareggiata descrizione in relazione ai lavori ivi compiuti. E si è tenuto conto della diversa sistemazione di vecchi musei come il Museo Coloniale, quello Astronomico e quello dei Bersaglieri, o della creazione di nuovi, quali il Museo Teatrale, il Museo di Zoologia, il Museo di Storia della Medicina, il Museo dell'Accademia di Francia, la Galleria Mussolini. E poi, la nuova trattazione del Foro Mussolini e ritocchi cagionati dal progredire degli studi storici, storico-artistici e archeologici, tanto nella parte generale introduttiva, quanto nella parte itineraria. Infine, rifatte e controllate, le notizie su alberghi, ristoranti, mezzi di trasporto, uffici pubblici, ecc.

Questa, come le precedenti edizioni, è il risultato di numerosi contributi di studiosi fra i migliori di cui Roma si onori; tutta la parte archeologica, ad esempio, fu aggiornata, dal Prof. Giglioli, Presidente della Sezione Archeologica del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. La nuova guida costituisce un «corpus» di informazioni in parte inedite e fresche, a cui si affretteranno ad attingere non solo gli editori esteri di letteratura turistica, ma anche gli studiosi d'arte, di storia e d'archeologia che s'interessano di Roma.

La parte relativa alla Città del Vaticano è stata rifusa; le 65 pagine dedicate nel 1931 al più piccolo fra gli Stati del mondo, sono salite a 87. L'aumento è dovuto, fra l'altro, all'aver fatto più largo uso del carattere più grande. Ciò ha consentito di dare una più adeguata illustrazione delle opere della Pinacoteca Vaticana, recentemente ordinata nella nuova sede, e, alternando - per i Musei d'antichità, per la Cappella Sistina, per le Stanze di Raffaello e per l'Appartamento Borgia, - il carattere grande a quello minuto, di mettere in maggior luce ciò che è essenziale e di rendere più facile la consultazione.

* * *

Ma se Roma ha dato molto da fare per correrle dietro nelle sue trasformazioni, non si può certo dire che i dintorni abbiano chiesto cure minori. Anzi il Touring ha approfittato di questa occasione per completarli con le aggiunte delle descrizioni di Palestrina e di Civitavecchia, già comprese nel volume I della Guida dell'Italia Centrale, ma rifatte; di Bracciano e del suo lago; di Civita Castellana e della recente linea elettrica che l'unisce a Roma. E non vanno dimenticati la seconda nave di Nemi, le novità degli scavi di Ostia e dell'Isola Sacra, la pineta di Castel Fusano, ora aperta al pubblico, e così via.

Con vivo interesse si leggono le due pagine destinate a Littoria, comune del quale fu posta la prima pietra il 30 giugno 1932, e si raffronta la vecchia carta del Touring con la cartina dell'Agro Pontino nella presente edizione, solcata da strade e canali e punteggiata di borghi, che portano nomi di guerra: Borgo Piave, Borgo Carso, Borgo Montello, Borgo Sabotino, ecc. La *guida* accenna anche alla neonata Sabaudia, che con la terza sorella, Pontinia, completerà il quadro della redenzione dell'Agro. Ne parlerà una quarta edizione, che non potrà tardare; già si è cominciato ad annotare piccole e grandi varianti.

DALL'UNO ALL'ALTRO POLO.

Un audacissimo aviatore, un letterato, col suo recente libro intitolato *Dall'uno all'altro Polo* (Ulrico Hoepli, Editore, Milano), Beonio Brocchieri «reporter volante» del *Corriere della Sera* ci insegna come si vince il tempo e lo spazio. Ingegno fervido, tempra di scrittore, questo insegnante di filosofia balza dalla cattedra universitaria di Pavia al seggiolino del proprio areoplano, vola per terra e per mare, torna, medita, scrive. Ecco il suo *curriculum vitae.*

Età attuale: trent'anni.

I. Adolescenza: Scavezzacollo, ma studioso; scorrazza in bicicletta, da solo, senza denari, per mezza Europa.

II. Giovinezza: Conquista tre lauree; in legge, filosofia, scienze politiche; insegna nell'Ateneo pavese a 24 anni.

III. Età adulta: Scrittore, pubblica in tre anni sette volumi; ma... prende anche

il brevetto di pilota aviatore e dopo tre mesi vola *da solo* ai fiordi norvegesi (5000 km.); dopo un anno di brevetto vola *da solo* da Milano a Babilonia e ritorno (9000 km.); dopo due anni di brevetto vola *da solo* traverso l'Africa orientale ed equatoriale (18000 km.); gira il mondo: dai Paesi Scandinavi alle zone vulcaniche dell'Islanda (1927-1928); da Mare glaciale alla terra di Nord-Est (1929); esplora la Groenlandia orientale e traversa d'inverno la Lapponia (1930-1931) nella notte artica con 50° sotto zero; corre attorno al globo terrestre inseguendo per mare, per terra e per aria il moto apparente del sole. Altro viaggio un anno dopo: Lodi-Terra del Fuoco-Alaska-Lodi (1932).

Il Brocchieri è anche parlatore non comune.

Bellissime illustrazioni adornano e completano il nuovo volume.

I POETI ITALIANI VIVENTI.

Questa Collana di Poesia diretta da Giuseppe Villaroel comprende volumi di poesie scelte o inedite di alcuni buoni poeti italiani d'oggi.

La Casa Editrice intenderebbe così, senza distinzione di scuole o di tendenze, formare una collana che rappresentasse il fiore della lirica italiana dei nostri giorni.

Il lancio di ogni volume è fatto trimestralmente.

La prima serie della Collezione sarà composta di 24 volumi.

Di ogni libro, vengono pubblicate due edizioni, in accurata veste tipografica. La prima, in brochure, al prezzo di L. 10. L'altra in carta di lusso, al prezzo di L. 12.

Volumi pubblicati:

Bontempelli: *Il Purosangue*
M. Borgese: *La Collana di Asfodeli*
P. Buzzi: *Il Canto Quotidiano*
Lipparini: *Euterpe*
L. Orsini: *I Salmi della Montagna*
Villaroel: *Il Cuore e l'Assurdo*

E' testè uscito il *Mattino*, poemetto d'amore del nostro Zoppi.

In preparazione, volumi di:

Capasso - Cavacchioli - Cippico - D'Alba - Fiumi - Folgore - Govoni - Grande - Guglielminetti - Jenco - Marinetti *(accad. d'Italia)* - Moscardelli - Novaro *(accad. d'Italia)* - Palazzeschi - Piccoli - Repaci - Saba - Tissi - Ungaretti - ecc.

Casa Editrice «La Prora» (Via Pisacane 14 - Milano).

AVVENIRE E FINE DEL MONDO.

Avete mai sentito parlare dell'esperimento del chimico francese Moissan che, per poco, fu sul punto d'incendiare l'atmosfera? L'imprudenza di quel chimico non ebbe conseguenze, appunto perchè... egli ignorava una proprietà elementare delle molecole d'aria, cioè che la combustione d'una di esse non si propaga ad un'altra. Ma il Moissan non conosceva questa legge quando introdusse gli elettrodi in un tubo di vetro pieno d'aria. e la forza della corrente elettrica accese le molecole d'aria nel tubo di vetro; perciò teoricamente poteva anche correre il rischio di trasformare la terra in un immenso braciere, perchè un attimo solo sarebbe bastato, qualora le molecole d'aria non avessero avuto la proprietà sopra ricordata, a fare della terra un pianeta incendiato vagante nello spazio.

Gloria e miseria dell'Uomo futuro: Sorte singolare quella dell'umanità futura: mentre s'accrescono i mezzi scientifici per indagare le leggi della natura e piegarle all'umana volontà, aumentano i pericoli che l'universo minacciano da ogni parte.

Bisogna leggere un volume del Papp intitolato appunto «*Avvenire e fine del mondo*» (Ed. Bompiani - Milano) per apprendere quali siano i futuri abitatori della terra, e quale il destino del nostro pianeta.

Cifre sbalorditive: La terra è relativamente giovane in confronto degli altri pianeti: essa conterebbe appena 1.700 milioni d'anni, ma questa cifra non è che un'inezia se si pensa all'esistenza nel futuro del nostro pianeta, la quale dipendendo dalla capacità dell'irradiazione solare, può teoricamente tirare avanti per altri 15 bilioni d'anni! Occorrono due settimane per mettere assieme un milione di

secondi; e tuttavia dall'inizio della civiltà dell'uomo sulla terra non è ancora trascorso un bilione di secondi: vale a dire che per giungere a tale cifra, bisognerà arrivare circa al trentamila dopo Cristo, e, sebbene carica di civiltà defunte, la vita dell'umanità rispetto ai probabili 15 bilioni d'anni della esistenza della terra, non è arrivata a neppure quindici giorni.

I pericoli minaccianti il pianeta: La terra come si comporta nel giuoco degli elementi cosmici?

La minacciano pericoli estranei o inerenti alla sua stessa composizione?

Non nasconde il Papp, che il pericolo maggiore di una possibile scomparsa della vita sulla terra sta nel raffreddamento del sole, o meglio nella diminuzione d'intensità dei suoi raggi calorici; per modo che arriverà un giorno in cui la terra non sarà che un pianeta gelido e spento, cimitero roteante nel vuoto.

E i pericoli derivanti dalla composizione stessa della terra? Lo spessore della terra è di appena 200 chilometri, vale a dire, in rapporto ai 12.700 chilometri del diametro del globo, è sottile come il guscio di una nocciuola. Ora questo appunto preoccupava i naturalisti sino a poco tempo fa: che la massa interna incandescente determinasse un giorno effetti catastrofici. Ma il Papp previene scientificamente questi pericoli, facendo notare come l'elasticità della scorza stessa impedisca che questa possa essere spaccata.

Le bizzarre comete e i terribili raggi ultracosmici: E le comete? Che succede quando la coda d'una di esse si scontra con la terra?

Vi ricordate della cometa di Halley, che nel maggio del 1910 disturbò i sonni dei mortali?

Il Papp racconta a questo proposito episodi gustosi di follia collettiva. L'alba, dopo una notte insonne per molti, portò la consueta vita sulla terra; e lo spavento della cometa di Halley, la cui coda era lunga 30 milioni di chilometri, non fu più che un ricordo. Le comete non rappresentano terribili pericoli; e se una volta si ritenevano foriere di peste, carestie, guerre e rivoluzioni, oggi, al lume della indagine, non sono spauracchi, ma innocue apparizioni.

Rimane un'incognita assai seria: i raggi cosmici, la cui forza di penetrazione supera quella della radio. Un grammo di radio prima di esaurirsi spara 36 miliardi di proiettili durante 2.400 anni! Potranno dunque quei terribili raggi presentare un pericolo? Questi ed altri i problemi esaminati nel libro del Papp. Così, ad esempio: quali specie succederanno a quella umana sulla terra?

Al regno degli uomini sulla terra succederà forse quello di altre specie di animali, come le termiti, le quali, raggiunto uno sviluppo gigantesco, cederanno il posto agli unicellulari, primi ed ultimi nel ciclo della vita....

Il libro dell'astronomo tedesco Desiderius Papp è il primo della nuova collana Bompiani *«Quello che non t'aspetti»* che ha lo scopo di portare il lettore, attraverso scoperte e rivelazioni, in un mondo sconosciuto, in una specie di oasi culturale e insieme fantastica. Così il lettore che si affezionerà a questa collana verrà ad apprendere i misteri degli astri, se e quali di questi siano abitati, e la sorte di quegli esseri microscopici venuti a noi viaggiando su raggi luce; imparerà a conoscere come sia organizzato il nostro cervello, e di quanto ne difetti il nostro prossimo; dalla conoscenza delle leggi armoniche della natura passerà a conoscere il mondo intimo dei pazzi, ai quali dobbiamo qualche cosa della nostra civiltà. Questi gli argomenti dei prossimi libri della nuova collana.

L'ENCYCLOPEDIE PAR L'IMAGE.

L'immagine è regina. Ovunque è dessa che, per la prima, ci informa sugli avvenimenti del giorno. Il tempo è prezioso. per la lettura di un articolo, occorrono minuti; per osservare un disegno, una fotografia bastano alcuni secondi. Ecco una enciclopedia in cui l'immagine, metodicamente raggruppata e classificata, ci informa istantaneamente.

L'encyclopedie par l'Image abbraccia tutti i rami delle umane conoscenze: sto-

ria, geografia, scienze, arti, letteratura, giuochi e sport, ecc. Ad ogni soggetto è dedicato un volume molto illustrato.

Sono usciti:

Napoléon - L'Aviation - Paris - La T. S. F. - Le Ciel - Les Races humaine - La Révolution française - La Mythologie - Histoire du Costume - Molière - Histoire de l'Art - Jeanne d'Arc - La Mer - Versailles - Le Cinéma - Les Cathédrales - Les Animaux - Le Romantisme - Histoire de France - Pasteur - Les Moteurs - Rembrandt - L'Électricité - Les Oiseaux - Les Colonies françaises - Victor Hugo - Les Chemins de Fer - Les Châteaux de France - Les Navires - Rubens - Côte d'Azur - Histoire Sainte - L'Italie - La Photographie - Louis XIV - Les Styles français - Le Froid - La Préhistoire - L'Algérie.

Ogni volumetto: 5 franchi francesi (pp. 64 e 100-150 ill.) Libreria Hachette, Parigi.

L'ITALIA CHE SCRIVE.

Rassegna per coloro che leggono, supplemento mensile a tutti i periodici; fondata diretta e pubblicata da A. F. Formiggini, editore in Roma. Il più diffuso periodico bibliografico nazionale. Commenta il moto culturale della Nazione. La intera collezione costituisce un dizionario di consultazione bibliografica. Abbonamento, Estero: L. 22.50; agli abbonati all'*Educatore:* L. 20.

Necrologio Sociale

PROF. LINDORO REGOLATTI.

Il 28 gennaio si è spento a Lugano, dove dimorava da lunghi anni, il prof. Lindoro Regolatti. Era nato a Loco nel 1874. Dotato d'ingegno vigoroso, si era incamminato verso la carriera magistrale prima, poi verso il giornalismo.

Insegnò alcuni anni a Locarno; indi collaborò col prof. Giovanni Anastasi al «Corriere del Ticino» dal 1892 al 1902 quale corrispondente e dal 1902 al 1912 quale redattore.

Lindoro Regolatti era giornalista battagliero e amantissimo del suo paese.

Nel 1907 assunse la corrispondenza dell'Agenzia Telegrafica svizzera.

L'ufficio di Lugano, grazie all'impulso dato dal prof. Regolatti, assunse notevole importanza.

Nel 1912 Lindoro Regolatti lasciò il «Corriere del Ticino» e per qualche anno insegnò all'Istituto Landriani, al Ginnasio cantonale e alla Professionale femminile di Lugano.

Fondato il «Messaggero ticinese», ne divenne il direttore.

Pubblicò apprezzati opuscoli e alcuni testi di Civica e di Storia svizzera e le *Note di storia locarnese.*

Il 15 ottobre, a Ponte-Brolla, la nostra Demopedeutica, quasi presaga della fine, rese omaggio all'attività di studioso e di patriota del Regolatti:

«Nella relazione della Dirigente è consuetudine parlare della regione che ospita l'assemblea sociale. Compito piacevole sarebbe per noi, oggi, l'accennare i problemi educativi, culturali e di utilità pubblica riguardanti la Vallemaggia, le Centovalli e l'Onsernone. Ma abbiamo già detto troppo, e, per non abusare della vostra benevolenza, facciamo punto. Alla Commissione Dirigente che oggi nominerete, - e che, in omaggio alla consuetudine, spetta appunto all'Onsernone, alle Centovalli e alla Vallemaggia, - il trattare i problemi sullodati, nei prossimi anni.

«Non possiamo però esimerci dal compiere uno stretto dovere di riconoscenza, - dovere graditissimo, - verso un egregio figlio di questa regione: proporvi, cioè, di votare un adeguato sussidio alla «*Storia dell'Onsernone*», compilata, seguendo i suggerimenti dell'«Educatore», dal demopedeuta prof. Lindoro Regolatti. La *Storia dell'Onsernone*, giudicata molto favorevolmente da persone competenti, è in corso di stampa, e farà onore alla regione e all'autore, il quale, da figlio devoto della terra ticinese, l'ha condotta a termine con alto senso del dovere e superando grandi sacrifici, date la sua malferma salute e l'arduità della trattazione».

Il sussidio venne votato, in franchi tre-

cento; ma l'A., - e lo diciamo con vivo dolore, - non c'è più a rallegrarsi della pubblicazione imminente della sua Storia che tanto gli stava a cuore.

Conoscevamo ed apprezzavamo Lindoro Regolatti da lunghi anni. Ricordiamo che fu anche nostro insegnante di Lavori Manuali, alle Normali di Locarno. Uomo schietto, diritto, disinteressato, di buon-cuore, amante del lavoro e della vita semplice, attaccatissimo al Ticino e alla Patria svizzera, - la Sua vita fu una milizia.

Un semprevivo sulla sua tomba.

Cure marine.

... Le colonie marine secondo alcuni dovrebbero formare la panacea per la cura della scrofolosi.

Il Cantone Ticino tiene in questo campo un primato onorifico, essendo stato il primo Cantone ad applicare quest'arma di lotta.

La città di Bellinzona inviava le prime colonie al mare nel 1879; seguì Lugano nel 1887.

Col tempo, però, il Dott. Rollier e la sua scuola dimostravano che uguali risultati si ottenevano in montagna.

Eppure ancora oggi centinaia e centinaia di fanciulli si avviano, nel cocente luglio, verso l'ancor più cocente Tirreno e ritornano, dopo 40 giorni di soggiorno, talvolta ustionati nella pelle, anneriti in tutto il corpo, ma decisamente senza quei risultati che l'ingente spesa reclamerebbe.

Ecco come si esprime in proposito un insigne clinico:

«Nei due ultimi secoli si è vista la Medicina passare, per la terapia e profilassi delle affezioni linfatico-scrofolose, dalle cure ELIOMARINE, **alle cure presso sorgenti d'acque minerali ed infine** ALLE CURE ELIOMONTANE DI CARATTERISTICA ORIGINE SVIZZERA; **indubbia la superiorità del clima il quale, meglio che in altri luoghi, offre,** IN MONTAGNA, **la possibilità del soggiorno all'aria libera, in maniera al massimo grado protratta».**

Questo abbiamo noi, nel Ticino, e perciò sarebbe molto più logico che i nostri comitati per cure marine comprendessero il monito medico moderno, di ORGANIZZARE NEI NOSTRI PAESI DI MONTAGNA COLONIE DI SUFFICIENTE DURATA, **condotte con criteri adatti, provviste di buona cucina.**

Si otterrebbe il risultato di fare apprezzare e conoscere maggiormente il nostro paese, di portare in regioni spopolate un certo movimento nella stagione estiva, di diffondere nella popolazione il sano e giusto criterio nell'allevamento naturale del bambino.

Dott. LEONE AIROLDI.

POSTA

I.

COSTRUZIONE DI NUOVI ASILI INFANTILI.

C. P. L. — *Alle indicazioni già date nell'«Educatore» di giugno 1933 e alla circolare del Ministero dell'Ed. Naz.le, possiamo aggiungere: «L'Hygiène par l'exemple», di luglio 1932 (Paris, Rue Huyguens, 11): il fascicolo è dedicato alle* Écoles maternelles: Construction.

II.

FILOSOFIA e PEDAGOGIA NEGLI ISTITUTI MAGISTRALI ITALIANI — DECORAZIONE DELLE SCUOLE MEDIE.

Pr. X. X. — *a) Le abbiamo indicato, nel fascicolo di novembre 1933, la pubblicazione 1066 del Ministero dell'Ed.ne Nazionale contenente anche il programma di* «Filosofia e Pedagogia», *pubblicazione risalente ad alcuni anni fa, - mentre esiste un Regio Decreto 29 giugno 1933 sui «Programmi di esame per gl'Istituti medi d'istruzione classica, scientifica e magistrale».*

Abbiamo esaminato anche questa pubblicazione officiale; porta il numero 1440, e possiamo rispondere che il programma di Filosofia e Pedagogia è perfettamente uguale a quello da noi pubblicato. Nessuna modificazione: anche i CENNI DI STORIA DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE E DEL PENSIERO PEDAGOGICO e L'INQUADRAMENTO NELLA STORIA DELLA PEDAGOGIA *delle due opere pedagogiche e delle tre opere filosofiche sono conservati tali e quali.*

Epperò anche i chiarimenti apparsi in «Levana» nel 1925 e nel 1926, e da noi divulgati, conservano tutto il loro valore.

* * *

b) Al secondo punto possiamo rispondere che della decorazione dei quaderni, mediante riproduzione di opere di artisti nostrani (V. «Educatore» di gennaio e di ottobre 1933), si occuperà Piero Bianconi, giovane pieno d'ingegno e di voglia di lavorare. Nulla possiamo dirle della decorazione delle aule delle scuole secondarie in genere. Conosciamo soltanto un «Elenco di 120 soggetti per la riproduzione in grandi fotografie ad ornamento delle aule scolastiche dei Licei»: è di Pericle Ducati, e risale ad una quindicina di anni fa. Se può bastare, eccolo:

Età pre-ellenica:

1 *La collina di Hissarlik (antico Ilio).*
2 *Le mura di Ilio omerico.*
3-4 *Veduta del palazzo di Cnosso a Creta.*
5 *Veduta del palazzo di Tirinto.*
6 *La porta dei Leoni a Micene.*
7 *La tomba a cupola detta di Atreo a Micene.*

Architettura greca:

8 *Il tempio di Here ad Olimpia.*
9 *La cosiddetta Basilica di Pesto.*
10 *Il tempio di Poseidon a Pesto.*
11 *L'Acropoli di Atene.*
12 *I propilei dell'Acropoli di Atene.*
13 *Il Partenone.*
14 *Il cosiddetto Theseion di Atene.*
15 *Il tempietto di Athena Nike.*
16 *L'Eretteo.*
17 *La tribuna delle cariatidi dell'Ereiteo.*
18 *Il tempio di Segeste.*
19 *Il castello Emialo a Siracusa.*
20 *La via dei sepolcri ad Atene.*
21 *Il monumento di Lisicrate.*
22 *Il teatro di Dionisio ad Atene.*

Architettura pre-romana e romana:

23 *Nuraghe di Torrelba.*
24 *Tumuli funerari etruschi di Cerveteri.*
25 *Interno della tomba etrusca di Cerveteri.*
26 *Mura ciclopiche di Noiba.*
27 *Tombe etrusche rupestri di Castel di Asso.*
28 *Veduta generale di Pompei.*
29 *Il Foro di Pompei.*
30 *Il Foro Romano.*
31 *Il sepolcro di Cecilia Metella e la via Appia.*
32 *Gli Acquedotti di Claudio nella Campagna Romana.*
33 *L'Arco di Tito.*
34 *Il Colosseo.*
35 *Lo Stadio del Palatino.*
36 *La Colonna Traiana.*
37 *L'Arco di Traiano a Benevento.*
38 *Il Pantheon.*
39 *Il tempio dei Castori nel Foro Romano.*
40 *La Mole Adriana.*
41 *La colonna di Marco Aurelio.*
42 *L'Arco di Settimio Severo nel Foro Romano.*
43 *La Terme di Caracalla.*
44 *L'Arco di Costantino.*
45 *La Porta Ostiense e le Mura Aureliane.*

Scultura greca ed ellenistica:

46 *La nascita di Afrodite; trono Ludovisi.*
47 *Apollo dal Tevere.*
48 *Dioniso del frontone est del Partenone.*
49 *Le tre Dee vedute dal frontone est del Partenone.*

50 *L'Athena* parthenos.
51 *Rilievo di Eleusi con Demeter, Persephone, Trittolemo.*
52 *Athena Farnese del Museo di Napoli.*
53 *Apollo Barberini di Monaco.*
54 *Asclepio di Napoli.*
55 *Afrodite dei Giardini del Louvre.*
56 *Nike che si allaccia il sandalo (rilievo dell'Acropoli di Atene).*
57 *Ares Borghese del Louvre.*
58 *Irene e Pluto di Monaco.*
59 *Afrodite di Capua del Museo di Napoli.*
60 *Dioniso barbuto del Vaticano.*
61 *Apollo Saurottono del Vaticano.*
62 *Hermes di Olimpia di Prassitele.*
63 *Apollo di Belvedere.*
64 *Artemis di Versailles.*
65 *Demeter da Cnido del Museo.*
66 *Zeus di Otricoli del Vaticano.*
67 *Poseidon del Museo Laterano.*
68 *Melpomene del Vaticano.*
69 *Nike di Samotracia del Louvre.*
70 *Venere di Milo.*
71 *Erinni Ludovisi.*
72 *Nilo del Vaticano.*
73 *Giunone Ludovisi.*
(Eroi ed esseri favolosi).
74 *Chimera di Arezzo.*
75 *Dioscuri di piazza del Quirinale.*
76 *Satiro in riposo prassitelico del Capitolino.*
77 *Gruppo di Niobe e della figlia degli Uffizi.*
78 *Ercole Farnese del Museo di Napoli.*
79 *Odisseo del Museo Archeologico di Firenze.*
80 *Menelao e Patroclo della Loggia dei Lanzi.*
81 *Arianna del Vaticano.*
82 *Gruppo di Laocoonte del Vaticano.*
83 *Il toro Farnese del Museo di Napoli.*
(Atleti, personaggi e soggetti vari).
84 *Apollo di Monaco.*
85 *Statua di Nicandre di Delo.*
86 *Stele di Aristione del Museo di Atene.*
87 *K. di Antenore del Museo dell'Acropoli di Atene.*
88 *Stele detta di Leucotea di Villa Albani.*
89 *Lupa Capitolina.*
90 *Armodio ed Aristogitone del Museo di Napoli.*
91 *Auriga di Delfi.*
92 *Discobolo di Mirone (vic. Rizzo).*
93 *Erma di Pericle del Vaticano.*
94 *Doriforo di Policleto del Museo di Napoli.*
95 *Stele di Hegeso al Ceramico di Atene.*
96 *Cosiddetto Meleagro del Vaticano.*
97 *Erma di Platone del Museo di Napoli.*
98 *Erma di Euripide del Museo di Napoli.*
99 *Sofocle del Laterano.*
100 Apoxyomenos *di Lisippo del Vaticano.*
101 *Alessandro Rondanini di Monaco.*
102 *Gruppo dei Lottatori degli Uffizi.*
103 *Demostene del Vaticano.*
104 *Esopo di Villa Albani.*
105 *Gallo moribondo del Capitolino.*
106 *Omero del Museo di Napoli.*
107 *Socrate di Villa Albani.*

Scultura etrusca e romana:

108 *Marte di Todi del Vaticano.*
109 *L'arringatore del Museo di Firenze.*
110 *«Catone e Porcia» del Vaticano.*
111 *Augusto del Vaticano.*
112 *Rilievo degli Elementi dell'*Ara Pacis Augustae.
113 *La famiglia di Augusto: rilievo dell'* Ara Pacis Augustae.
114 *Busto di Nerone del Museo Nazionale Romano.*
115 *Testa di Vespasiano del Museo Nazionale Romano.*
116 *La Vittoria di Brescia.*
117 *Statua di Vestale del Foro Romano.*
118 *Marco Aurelio a cavallo, del Campidoglio.*
119 *Busto di Caracalla del Museo di Napoli.*
120 *Testa di Costantino del Palazzo dei Conservatori.*

Nella enumerazione dei soggetti di ciascuna serie il Ducati ha seguito l'ordine cronologico; dei settantacinque monumenti di scultura qui elencati, cinquantaquattro sono in Italia, nove in Grecia, cinque a Parigi, quattro a Monaco, tre a Londra.

Aggiungiamo la indicazione delle principali Case Editrici di Fotografie italiane che posseggono in abbondanza soggetti archeologici:

1. *Fratelli Alinari — Firenze.*
2. *G. Brogi — Firenze.*
3. *R. Moscioni — Roma.*
4. *Anderson — Roma.*

DIR. E. PELLONI

Per le
"Università in zoccoli" del Ticino

I.

Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie?

II.

Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli" di Breno (1883-1933).

III.

Per le nuove Scuole Maggiori (1923).

IV.

Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) F. Fröbel.

... O Governanti, o Filosofoni, o Professori, o Maestri: che faremo di gente che non sa o non vuol lavorare? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro del braccio e della mente, e saremo sulla strada maestra.

(1921) C. Santagata.

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore" in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia *è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.*

Continuatrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», *fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.*

Accoglie intorno a sè una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro ricerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, riviste di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (120) - Via Ciro Menotti N. 20 - Telefono 23.136.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 30. Estero L. 50.—
Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente *all'*AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (120) Via C. Menotti N. 20.

Gli studi astratti prolungati.

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

DIR. E. PELLONI

Per i nostri villaggi

I.

Dopo il Corso di Economia domestica di Breno

(19 gennaio - 19 marzo 1932)

II.

Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e ra gent dro me paîs,, e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori.

III.

Mani - Due - Mani.

On ne réhabilitera jamais assez le travail

J. Fontègne. « Manualisme et Education »
(Paris, Eyrolles, 1923)

Voi che siete nati nelle piccole o nelle grandi città, voi non sapete la dolcezza, l'orgoglio, la necessità, il privilegio d'essere "paesani,,.

Marino Moretti, « Il tempo felice », 1929.

Ritornare ai campi e incivilire i villaggi senza snaturarli e corromperli: tale il problema, tale il Dovere, il maggiore forse dei Doveri sociali.

Che cosa vogliono i villaggi? Vogliono, per esempio, giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci anche di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; — vogliono donne e madri di famiglia espertissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura, in allevamento di animali da cortile...

Vita serena e operosa in un villaggio incivilito: che si può dare di meglio sul pianeta?

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore,, in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Tit. Biblioteca Nazionale Svizz
(offi
Unrico: Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - a Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 76° Lugano, Aprile 1934 N. 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo,,
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Sommario

Cure marine e disorientamento.

L'educazione musicale nella scuola italiana (GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE).

Per i lavori di legno nelle Scuole Maggiori - Acquisto dei banchi e programma.

Curiosità manzoniane.

Terra e Lavoro nel metodo Agazzi - Miseria di certa vecchia "pedagogia,, - Sanità di "Leonardo e Geltrude,,.

Fra libri e riviste: Semidono ai nostri soci — La «Guida d'Italia» del T. C. I. — Le Alpi — Il nuovissimo «Orlando Furioso» — Rivolta contro il mondo moderno — Problemi d'oggi — Avia Pervia.

Necrologio sociale: Plinio Cometti - Ernesto Galletti — Antonio Gada — Prof. Teodoro Valentini.

Politica ticinese: Una proposta.

Posta: Dieci quaderni o quattro? Per la riduzione dei quaderni — Scuole maggiori miste - Prime classi maggiori e programma.

Per vivere cento anni:

"Naturismo,, del dott. Ettore Piccoli (Milano, E. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"La vita degli alimenti,, del prof. dott. Federico Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).

"Cultiver l'énergie,, (Il metodo Wrocho, di Nizza) del prof. A. Ferrière (Saint-Paul, Alpi Marittime, Ed. Imprimerie à l'école, pp. 120).

L'ILLUSTRÉ
Rivista Settimanale Svizzera

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE'„ è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta cōn gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE'„ costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag. **Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE'„**

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE'„ S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

La Scuola come comunità di lavoro, lo Stato e le Scuole magistrali.

... Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri. (pag. 51).

GIUSEPPE GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili e le elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E. (V. «*Educatore*» del 1916 e degli anni seguenti).

DIR. E. PELLONI

Fabrizio Fabrizi o la pedagogia comacina

I.

Preamboli

II.

Dopo quarant'anni: - La Relazione del prof. Giacomo Bontempi "Del modo più facile e conveniente d'introdurre i Lavori manuali nelle Scuole popolari„ (11 settembre 1893)

III.

Note (XIV) alla Relazione del prof. Bontempi (settembre 1933)

IV.

Appendice: - Il primo della classe, ossia Mani e Braccia, Cuore, Testa.

L'educazione familiare e scolastica contemporanea è, in gran parte, fuori di strada.

Rivolgersi all'Amministrazione dell' "Educatore„ in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Cesare Mazza, Cons. di Stato,* Verscio.

VICE-PRESIDENTE: *Prof. Federico Filippini, Ispett.,* Locarno.

MEMBRI: *Cons. Ercole Lanfranchi,* Tegna; *Prof. Carlo Sartoris,* Mosogno; *Prof. Maurizio Lafranchi,* Coglio.

SUPPLENTI: *Prof. Fulvio Lanotti,* Someo; *M.o Mario Bonetti,* Maggia; *M.o Giuseppe Rima,* Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti,* Montagnola.

REVISORI: *M.o Pasquale Guerra,* Camedo; *M.a Adelaide Chiudinelli,* Intragna; *M.o Aurelio Palla,* Cevio.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato,* Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.

Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20

Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE. LUGANO.

I doveri dello Stato.

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

F. Fröbel, "L'educazione dell'uomo,, 1826 (Ed. Paravia).

La scuola va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati...

....Nella stessa guisa che si trova il tempo e il modo di ammaestrare in iscuola le fanciulle nei *lavori d'ago,* lo si trovi per istruire i fanciulli nei *lavori manuali,* che loro convengono. E se per giungere a questo fosse necessario buttar fuori dalla scuola qualche materia inutile, si abbia il coraggio di farlo; teorie ne abbiamo predicate abbastanza; è tempo di cambiar sermone.

Prof. G. Bontempi, Segr. Dip, P. E., "Sui lavori manuali nelle scuole,, (V. *L'«Educatore» del 15 ottobre 1893).*